

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 20

Fascicoli pubblicati:

RIIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 2^a ed. 1971
- 12 Parte II - 2^a ed. 1973
- 13 Parte III - 2^a ed. 1974
- 14 Parte IV - 2^a ed. 1975

RIIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
- 16 Parte II - 2^a ed. 1977

RIIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 2^a ed. 1975
- 18 Parte II - 2^a ed. 1976
- 19 Parte III 1974

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 20 Parte I 1977

RIIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I 1977
- 23 Parte II 1977
- 23 bis Parte III 1977

RIIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I 1975
- 25 Parte II 1976
- 25 bis Parte III 1976
- 25 ter Parte IV 1976

RIIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 3^a ed. 1976

Maria del Ponte
v. u. l. a

⚔ SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE VIII
S. EUSTACHIO

PARTE I

A cura di

CECILIA PERICOLI RIDOLFINI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1977

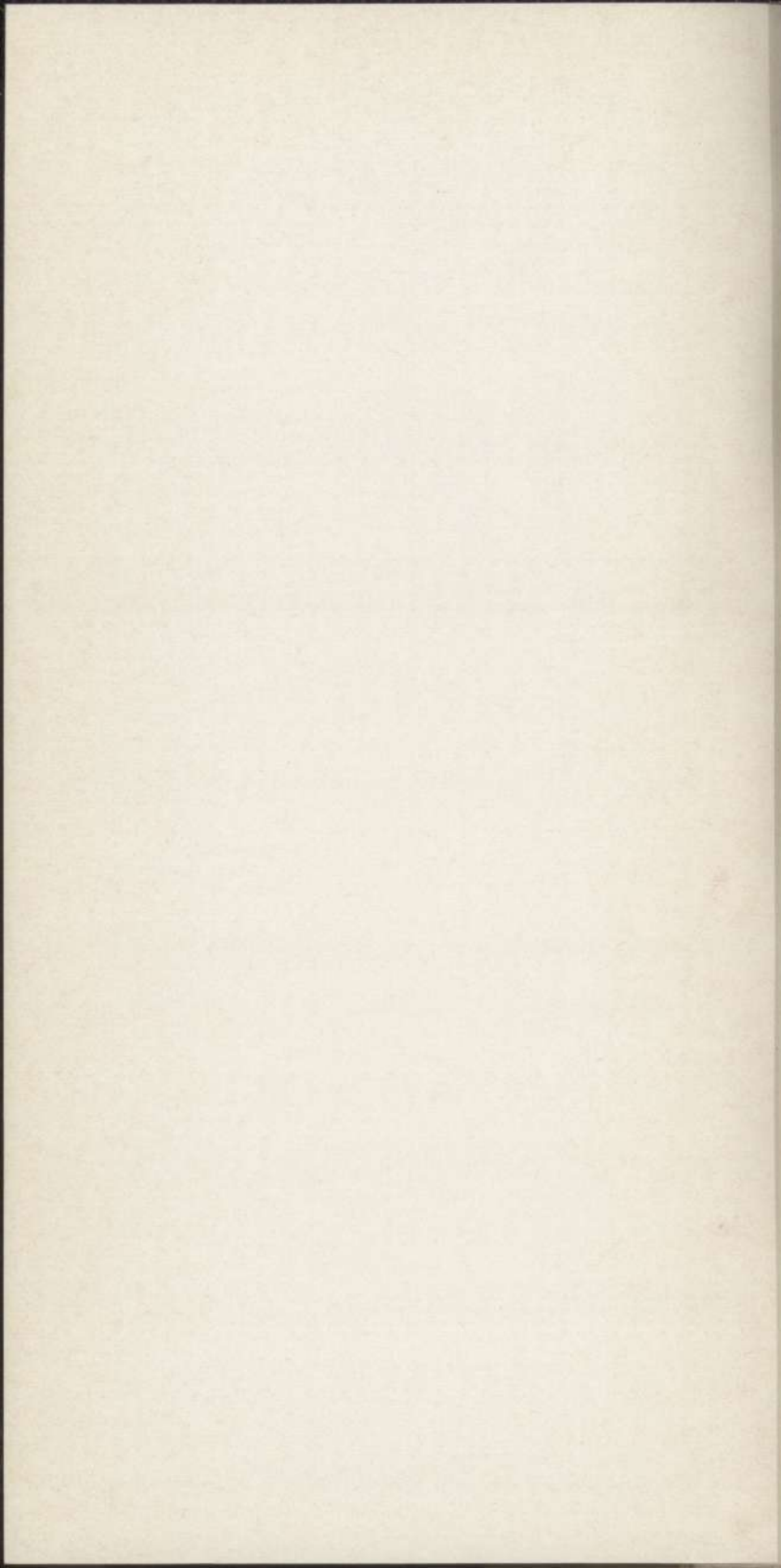


PIANTA DEL RIONE VIII

(PARTE I)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 1 Chiesa di S. Carlo ai Catinari
- 2 Chiesa di S. Maria in Publicolis
- 3 Chiesa di Gesù Nazareno
- 4 Teatro Argentina
- 5 Chiesa di S. Giuliano dei Belgi
- 6 Casa del Burcardo
- 7 Chiesa del SS. Sudario dei Piemontesi
- 8 Palazzo Caffarelli
- 9 Chiesa di S. Andrea della Valle
- 10 Convento dei Teatini



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della prima parte di questo rione occorrono tre ore.

Si suggerisce di iniziarlo da Via dei Giubbonari, angolo Via dei Chiavari e terminarlo, dopo un giro lungo Via Arenula e Corso Vittorio Emanuele II, allo stesso punto.

ORARI DI APERTURA DELLE CHIESE

S. Carlo ai Catinari: feriali e festivi 6,30-12; 16,30-19,30.

Gesù Nazareno: feriali 6,30-7 e festivi 7-7,30.

S. Giuliano dei Belgi: chiusa.

SS. Sudario: feriali 8,30-12 e festivi 10,30-13.

S. Andrea della Valle: feriali 6,30-11,45 e 16,30-19,30; festivi 6,30-11,45 e 17-19,30.

Casa del Bucardo, Museo e Biblioteca Teatrale
feriali 9-13,30.

RIIONE VIII
S. EUSTACHIO

Superficie: mq. 182,864.

Popolazione: 6.525.

Confini: Largo Arenula – Via di S. Elena – Via dei Falegnami – Via in Publicolis – Via di S. Maria del Pianto – Via Arenula – Piazza Benedetto Cairoli – Via dei Giubbonari – Via dei Chiavari – Largo del Pallaro – Via dei Chiavari – Largo dei Chiavari – Piazza di S. Andrea della Valle – Corso del Rinascimento – Piazza Madama – Corso del Rinascimento Piazza delle Cinque Lune – Via di S. Agostino – Piazza di S. Agostino – Via dei Pianellari – Via dei Portoghesi – Via della Stelletta – Piazza Campo Marzio – Via della Maddalena – Piazza della Maddalena – Via del Pantheon – Piazza della Rotonda – Via della Rotonda – Piazza di S. Chiara – Via di Torre Argentina – Largo di Torre Argentina – Via di Torre Argentina – Largo Arenula.

Stemma: Testa di cervo d'oro con il busto di Cristo in campo rosso.

INTRODUZIONE

Il rione VIII fino al sec. XIV ebbe la denominazione: *S. Eustachii et Vineae Thedemari*. La prima parte di questa denominazione deriva dalla antica chiesa di S. Eustachio, la seconda si riferisce a una « vinea » di cui non si conoscono con esattezza i confini, ma che assai probabilmente occupava un'area estendentesi dalla scomparsa piazza di S. Nicola ai Cesarini fino alla piazza dei Satiri. Tedemario era un personaggio, non si sa se romano o straniero, vissuto forse nel sec. X. Alla fine del sec. XIV cominciò a prevalere la denominazione di S. Eustachio.

L'area del rione è in parte inclusa nell'antica IX Regione Augustea. Vi si trovavano i Portici di Pompeo, grande recinto rettangolare che costituiva il complemento del Teatro fatto erigere dal Triumviro tra il 61 e il 55 a.C.; verso nord, i portici e l'« area sacra » di Largo Argentina erano seguiti da un lungo portico detto « Hecatostylon », poiché composto di cento colonne. Verso est era la « Curia », ove ai piedi della statua di Pompeo, fu ucciso Cesare alle idi di marzo del 44 a.C.

Inoltre vi erano le Terme di Agrippa (25-19 a.C.) e quelle di Nerone (62 d.C.), restaurate da Alessandro Severo nel 227, che presero il nome di Terme Alessandrine.

Con la nuova ripartizione dei rioni, sotto il pontificato di Benedetto XIV, i confini furono ampliati giungendo fino a S. Carlo ai Catinari, alla Rotonda e alla tribuna di S. Maria in Campo Marzio.

Ebbero numerose proprietà nel rione gli abati di Farfa, che le mantennero in parte sino alla fine del sec. XV; tuttavia, vi avevano larghi possedimenti alcune famiglie romane. Nel '400 le strade, come del resto quelle degli altri rioni, erano irregolari e tortuose. La bolla emanata da Martino V il 29 marzo 1425 allo scopo di controllare l'attività edilizia e di tutelare il decoro della città, non migliorò la situazione. Un inattuato, ma grandioso piano che considerava le pratiche esigenze di una città come Roma, continua meta di pellegrini non solo in occasione degli anni giubilari, fu concepito da Nicolò V (1447-1455) su consiglio di Leon Battista Alberti, come riferisce una particolareggiata descrizione di Gianozzo Manetti. Gli statuti edilizi di questo pontefice, del 1452, ebbero in pratica scarsa applicazione. Durante il '400 e il '500 le torri erano in questo rione assai numerose. Le case, come negli altri rioni, avevano ballatoi in legno e nelle vie i portici erano impraticabili per mancanza di manutenzione.

Sisto IV, con bolla del 30 giugno 1480, ordinò di togliere i vari ballatoi nonché altri impedimenti alla viabilità, di liberare i portici e soprattutto di allargare le strade.

I suoi ordini furono subito messi in esecuzione. Altri provvedimenti furono presi da Alessandro VI (1492-1503), da Clemente VII (1523-1534), da Paolo III (1534-1549) e da Sisto V (1585-1590) che provvide, oltre all'allargamento della *Via Papalis*, alla pavimentazione di molte strade del rione. Dalla seconda metà del sec. XV al sec. XVII sorsero i palazzi del card. Enea Silvio Piccolomini (Pio II), poi demolito al tempo di Sisto V, del card. Andrea della Valle, dei Caffarelli, dei Medici, poi Madama, dei Lante, dei Cenci, degli Aldobrandini, poi Patrizi e dei Giustiniani.

Sotto Pio IV (1559-1565) si iniziò la ricostruzione del primitivo edificio dell'Archiginnasio, cui vari papi avevano dedicato le loro cure, che proseguì sotto Gregorio XIII (1572-1585) e si concluse sotto Alessandro VII (1655-1667). Anche in questo rione si diffuse,

sebbene in misura minore rispetto ad altri come il V (Ponte) e il VI (Parione), l'uso di decorare le facciate degli edifici a graffito e a monocromo, uso che ebbe origine sembra a Venezia e che si propagò quindi nel Veneto, in Emilia, in Lombardia, in Toscana e in Umbria.

Secondo il Vasari, che nelle sue « Vite » illustra ampiamente le tecniche dello « sgraffito » e del chiaro-scuro a monocromo, fu Baldassarre Peruzzi ad iniziare questo tipo di decorazione a Roma, seguito da Polidoro da Caravaggio, da lui lodato con entusiasmo e dal suo inseparabile compagno Maturino da Firenze. Questi due artisti operarono nel rione S. Eustachio e così Vincenzo Tamagni da San Gimignano, Raffaellino Motta da Reggio, Francesco Nappi e Federico Zuccari giovinetto.

Tra la fine del '400 e il '600 sorsero le chiese di S. Agostino, di S. Luigi dei Francesi e di S. Andrea della Valle. Il corteo pontificio per la presa di possesso della basilica di S. Giovanni in Laterano, attraversato Borgo e Ponte S. Angelo, prendeva la *Via Papalis* e dopo le attuali vie del Banco di S. Spirito, dei Banchi Nuovi, di Parione ora del Governo Vecchio, la piazza di Parione, poi di Pasquino e i « Massimi », proseguiva verso S. Andrea della Valle (sorta sul luogo di una chiesetta dedicata a S. Sebastiano) e cioè nel rione VIII, quindi verso i Cesarini (attuali rioni VIII e IX), gli Altieri (rione IX), Campidoglio, Campo Vaccino e, fiancheggiando il Colosseo, prendeva la via retta per il Laterano.

Tra le varie famiglie che ebbero possedimenti nel rione VIII sono da ricordare quelle dei Crescenzi, Cesarini, della Valle, Caffarelli, Tebaldi, Cavalieri, Cavallerini, Filonardi, Giustiniani.

Vi abitarono cardinali, tra i quali alcuni divenuti papi e cioè Enea Silvio Piccolomini (Pio II) in una casa a Via delle Cinque Lune, Francesco Todeschini Piccolomini (Pio III) nel palazzo fatto costruire dallo zio Enea Silvio, Giovanni de' Medici (Leone X) e Giulio de' Medici (Clemente VII) nel palazzo della

loro famiglia, poi Madama, Giov. Franc. Albani (Clemente XI) nel palazzo di Carpegna alla Dogana.

Vi dimorarono inoltre vescovi, prelati, letterati, filosofi, artisti come Antonio Aquili detto Antoniazzo Romano, che ebbe case presso l'attuale piazza Rondanini, l'archeologo Andrea Fulvio, lo scultore ed erudito Flaminio Vacca e il mecenate Cassiano del Pozzo. Sempre in questo rione ebbero umile abitazione S. Caterina da Siena, la B. Ludovica Albertoni e S. Filippo Neri durante il suo primo soggiorno a Roma. Per quanto riguarda le feste si deve ricordare che la fiera di carnevale, già tenuta a S. Eustachio, passò poi a piazza Navona.

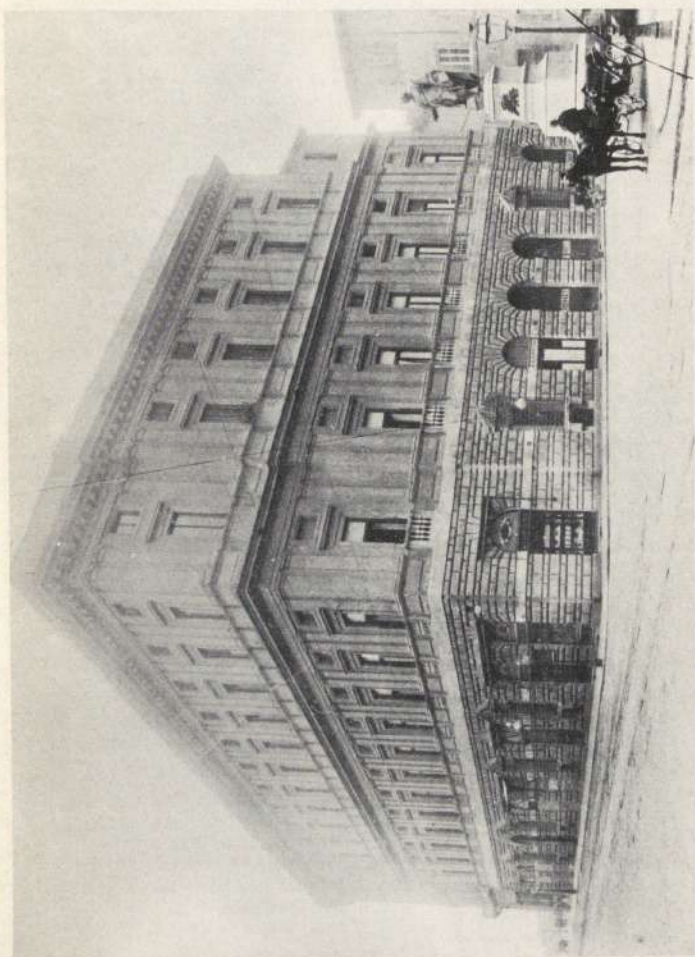
Nella prima metà del sec. XIX, altre manifestazioni come i « Fuochi di gioia » si tenevano, come in altri rioni, anche in questo. Tale festa è rappresentata in un acquerello di A. J. B. Thomas e nella corrispondente litografia di F. Le Villain; in ambedue si vede la cupola di S. Ivo. Il rione fu fervido centro di vita intellettuale per l'attività che sempre più intensa, soprattutto per l'impulso dato dai vari pontefici, si svolgeva nell'Archiginnasio. I lettori di questo glorioso istituto erano in continuo contatto con prelati ed eruditi, con i quali si incontravano quasi giornalmente a Campo dei Fiori e soprattutto presso editori e librai che avevano botteghe nel vicino Parione.

Alcune vie ricordano il mestiere svolto dagli artigiani del rione: Giubbonari, Chiavari, Chiodaroli, Falegnami, Staderari, Pianellari.

Fra l'Archiginnasio e il Palazzo Madama vi erano gli uffici della Dogana, detta poi Dogana Vecchia, poiché Innocenzo XII la trasferì a piazza di Pietra.

Le osterie e alberghi non erano numerosi come negli altri rioni, ma più frequenti nella zona dell'Archiginnasio e della Dogana.

Con l'apertura del Corso Vittorio Emanuele II, nel 1883-1887, nel tratto tra S. Andrea della Valle e il Largo di Torre Argentina, si ebbero la nuova fac-



Palazzo Caffarelli Vidoni in una antica fotografia (*Arch. Fot. Comunale*).

ciata del palazzo Caffarelli - Vidoni e la costruzione di nuovi palazzi.

Un radicale mutamento, al limite tra i rioni Parione (VI) e S. Eustachio (VIII), fu attuato quando venne aperto il Corso del Rinascimento (1936-38). Scomparvero la via dei Sediari, la cui denominazione passò al secondo tratto di via dei Canestrari, per breve tempo detta via Oberdan e la via della Sapienza.

Modifiche sostanziali si sono avute nel tratto fra il palazzo Madama e S. Apollinare, ove erano la via delle Cinque Lune, il vicolo del Pinacolo e il vicolo del Pino. Ora il largo, ove il Corso del Rinascimento si innesta su Tor Sanguigna ha il nome di piazza delle Cinque Lune.

ITINERARIO

Lungo l'ultimo tratto di *Via dei Giubbonari*, dopo lo angolo con *Via dei Chiavari*, due portoncini barocchi: uno al n. 107, in cui la cornice, composta dalla congiunzione di due volute ha, al centro, una conchiglia e l'altro al n. 109 ove, sopra l'architrave con mascheroncino e piccolo drappo panneggiato come un festone, appaiono una cartella tra volute e una finestrina a grata.

Si giunge alla *Piazza Benedetto Cairoli*, già chiamata Tagliacozza per la presenza delle case di Napoleone Orsini marito di Risabella signora di Tagliacozzo sul luogo della chiesa di S. Carlo ai Catinari, Branca per le case di questa famiglia sul lato opposto, Catinaria e di S. Carlo (Falda, 1676). Sul palazzo, in angolo con *Via Monte della Farina*, un tempo Jacobilli (Nolli n. 760) poi Cavalletti, Tanlongo e Franchi de' Cavalieri, ma noto come *Palazzo Tanlongo*, una lapide, la cui iscrizione fu dettata da D. Gnoli; ricorda Benedetto Cairoli (1825-1889): « ABITO' QUESTA CASA / OSPITE VENERATO / BENEDETTO CAIROLI / IL SUO NOME / PARLI AGLI ANIMI / L'EROICA POESIA DELLA PATRIA / L'AUSTERA SANTITA' DEL DOVERE / S.P.Q.R. MDCCCXCI »

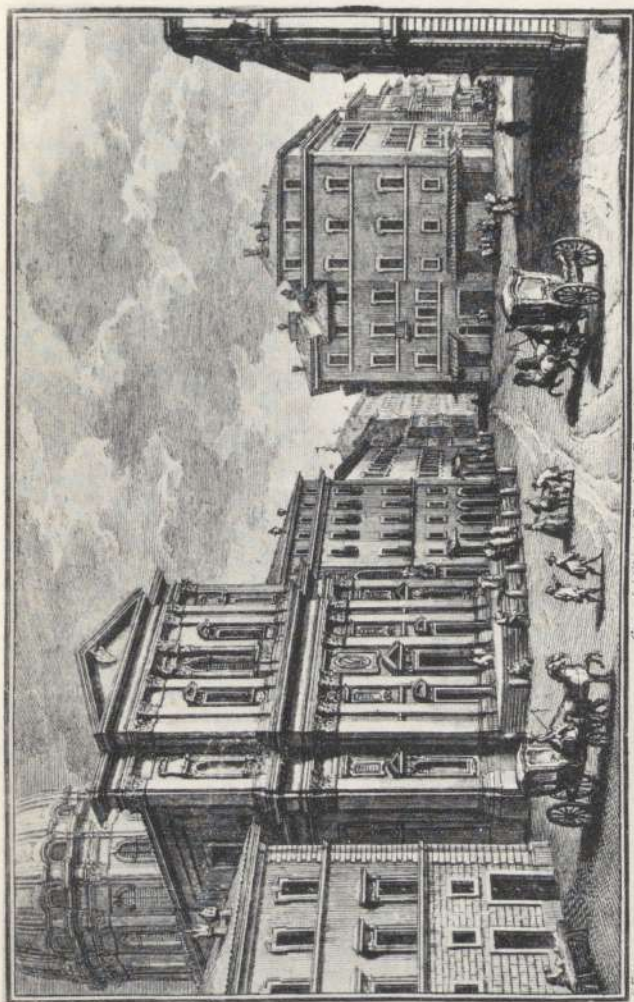
Quindi la chiesa di

S. Carlo ai Catinari.

La costruzione del tempio si deve alla Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, fondata da S. Antonio M. Zaccaria e approvata con breve pontificio del 18 febbraio 1533. A questi religiosi furono offerte le chiese di S. Maria in Aquiro e di S. Agata in Suburra, ma essi scelsero la piccola parrocchia di *S. Biagio dell'Anello* o *de Oliva*, cui nel '400 era stato annesso un ospedale per poveri, che si trovava in angolo tra il Vicolo dei Chiodaroli (già dei Chiavari) e *Via del Monte della Farina* (già del Cro-

cifisso). Il 30 marzo 1575 presero possesso della chiesetta assai antica – infatti è ricordata tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso in una bolla di Urbano III del 1186 – la restaurarono e vi collocarono cinque altari. Il loro intento era di erigere un « tempio più augusto » e a tale scopo acquistarono molte case vicine e precisamente verso la *Via Papalis* (odierno Corso Vittorio Emanuele II). Ne nacque un dissidio con i Padri Teatini, composto il 18 gennaio 1611. Il 29 settembre dello stesso anno, i Barnabiti, che erano riusciti a disporre di un'isola di fabbriche di proprietà degli Orsini di Toffia (circa ove è ora il prospetto del tempio), innalzarono su questa una croce, manifestando la loro ferma decisione di far sorgere su quell'area una chiesa dedicata a S. Carlo Borromeo loro benefattore, canonizzato il 1º nov. 1610. Vi fu costruita, in brevissimo tempo, una cappella su disegno di Gaspare Guerra, quindi il grandioso progetto della nuova costruzione fu affidato al maceratese Rosato Rosati (1559-1622), che lo attuò tra il 1612 e il 1620.

Il 26 febbraio 1612, al termine di una solenne processione, si recò sul luogo dell'erigendo tempio uno degli standardi usati per la canonizzazione di S. Carlo e il card. Evangelista Pallotta pose la prima pietra. La fabbrica procedette alacremenente tanto che l'11 giugno 1620 venne collocata sul lanternino della cupola la palla con la croce in bronzo dorato racchiudente varie reliquie. Nel frattempo, con breve del 15 marzo 1617, Paolo V aveva concesso di trasferire l'altare e la parrocchia di S. Biagio nella nuova chiesa; quindi, un rescritto della S. Congregazione dei Riti del 21 maggio 1618 stabiliva di aggiungere al titolo di S. Biagio quello di S. Carlo. La nuova chiesa fu titolo cardinalizio, che poi, il 6 ottobre 1627, Urbano VIII trasferì a S. Carlo al Corso. I lavori, però, rimasero a lungo interrotti per mancanza di fondi ed anche per l'opposizione al prolungamento del tempio da parte delle monache del vicino monastero di S. Anna dei Falegnami. Infatti, si dovevano ancora costruire la tribuna e l'abside, secondo il progetto del Rosati.



Chiesa di S. Carlo ai Catinari e Collegio dei Barnabiti a Ponte del Monastero di S. Anna. Veduta da S. Anna. Veduta da S. Anna. Veduta da S. Anna. Veduta da S. Anna.

S. Carlo ai Catinari col Collegio dei Barnabiti e il Monastero di S. Anna (inc. di G. Vasi) (Gab. Com. Stampe).

Nel 1627 il Card. G. B. Leni lasciò 40.000 scudi destinati espressamente a « perfezione e ornamento » della chiesa. Fu da prima edificata la cappella di S. Anna (Leni), quindi si ebbero gli affreschi di Giacomo Semenza nel cupolino della lanterna, quelli di Domenico Zampieri d. il Domenichino (1581-1641) nei pennacchi della cupola (1628-1630) e l'erezione della facciata (1636-1638) dovuta a G. B. Soria (1581-1651). Nel 1638 furono iniziati i lavori dell'abside, compiuta nel 1646; in seguito al lascito del connestabile Filippo Colonna, del 1639, quelli dell'altare maggiore per cui, già da tempo avevano dipinto quadri Gaspare Celio e Andrea Commodi (1560-1638). La tela di Pietro Berrettini d. P. da Cortona (1596-1669) vi fu collocata nel 1667. Nel 1650 si cominciò la costruzione della sacristia. Durante il sec. XVII eseguirono dipinti Giov. Lanfranco (1582-1647), Giov. Dom. Cerrini d. il Cav. Perugino (1609-1681), Franc. Trevisani (1656-1746), Ant. Gherardi (1644-1702), che eresse la cappella di S. Cecilia.

Vari restauri si ebbero nei secoli XVII e XVIII. Il 19 marzo 1722 il tempio fu consacrato dal card. Lorenzo Corsini, poi Clemente XII, che nel 1737 donò bellissimi arredi.

Nel 1837 fu richiesta da Gregorio XVI una minuziosa perizia agli architetti Luigi Boldrini e Gaspare Salvi, ma una radicale opera di restauro venne effettuata dal 1857 al 1861 da Virginio Vespignani. La cupola, lesionata in seguito al terremoto del 1915, fu riparata a cura del Fondo per il Culto. La chiesa officiata tuttora dai PP. Barnabiti è parrocchiale e titolo cardinalizio.

La facciata di G. B. Soria è a due ordini. Il primo ordine è diviso da otto paraste con capitelli corinzi. La parte centrale, aggettante, ha doppie paraste ai lati, mentre paraste singole affiancano la porta principale. Questa, recante lo stemma Leni (di rosso a tre bastoni nodosi d'oro, posti in banda. Bordura inchiovata di rosso e d'oro) e due teste di cherubini, è sormontata da un timpano triangolare con testa di cherubino. Sopra, targa includente una corona con



S. Carlo ai Catinari, Andrea Sacchi: Morte di S. Anna
(Arch. Fot. Comunale).

affresco quasi scomparso; quindi il motto « *humilitas* » (di S. Carlo Borromeo) e corona. Sopra le porte laterali, con festoni e timpani arcuati includenti una conchiglia, targhe con festoncini e testine; sopra ancora, tra i capitelli delle lesene, lo stemma Leni. Nei lati arretrati, nicchie con timpani triangolari, quindi finestre con stemma Leni in alto e una testina in basso.

Nella fascia che divide i due ordini, l'iscrizione: IO. BAPTISTA . S.R.E. CARDINALIS LENIUS . ARCHIPR. LATERAN. A. MDCXXXV.

Nel secondo ordine, scompartito da lesene con capitelli compositi disposte come nell'ordine inferiore, si apre un finestrone ad arco con balaustra, fiancheggiato da colonne dal capitello ionico e sormontato da un timpano arcuato. Quindi, nicchie rettangolari decorate con lo stemma Leni e coronate da timpani triangolari, nei cui vani si ripete lo stesso stemma ad affresco. Ai lati, nicchie ad arco con altri due piccoli stemmi e con coronamento costituito da volute e da un timpano arcuato. Nel timpano terminale, grande stemma Leni.

La cupola, eretta dal Rosati tra il 1612 e il 1620, poggia su un tamburo diviso da dodici doppie paraste dai capitelli ionici, fra i quali si aprono altrettanti finestroni arcuati. La calotta, avente alla base un numero uguale di finestre ad arco ribassato, ha dodici costoloni, tra cui, altre finestre ovali con cornici triangolari. Nel lanternino con cupoletta, dodici colonnine e altrettante finestre arcuate.

L'interno, da prima concepito a croce greca, fu poi dal Rosati modificato con il prolungamento della navata centrale comprendente la tribuna e l'abside. Le pareti sono scandite da pilastri corinzi e reggono una ricca trabeazione. Negli archi della volta e nella calotta della tribuna, una decorazione in stucchi bianchi e oro.

Nei pennacchi della cupola le figure della *Prudenza*, *Giustizia*, *Fortezza* e *Temperanza*, affrescate dal Domenichino. Sulle porte laterali della parete di ingresso: *S. Carlo fa l'elemosina agli appestati milanesi*, durante l'epidemia del 1576-1577 e *S. Carlo incarica il barnabita Domenico Boerio di com-*



S. Carlo ai Catinari: paliotto dell'altare della Sacristia
(Arch. Fot. Comunale).

battere l'eresia nei Grigioni, affreschi di Mattia e Gregorio Preti (c. 1642).

1^a cappella a d., già di S. Biagio poi di S. Paolo, concessa nel 1683 al card. G. B. Costaguti. Architettura e ricca decorazione di Simone Costanzi (1698-1702). Sull'altare: *Annunciazione* di Giov. Lanfranco. A sin. *Crocifisso* del sec. XVII, già nella cappella di S. Cecilia.

2^a cappella a d., di S. Biagio. Sull'altare opera di Carlo Rainaldi (c. 1670): *S. Biagio cui appare S. Sebastiano* di Giacinto Brandi (c. 1677); affreschi con *angeli* di Ercole Ruspi (c. 1860).

3^a cappella a d., di S. Cecilia, di cui nel 1685 l'Accademia Pontificia di S. Cecilia acquistò il patronato. L'architettura, con originale giuoco di prospettive è del reatino Antonio Gherardi, che per l'altare si attenne in parte ai precedenti disegni di Carlo Rainaldi. Il quadro raffigurante *S. Cecilia* è del Gherardi (1692).

4^a cappella a d., architettura di Luigi Boldrini (1840); sull'altare copia della *Madonna della Provvidenza* eseguita nel 1732 dal pittore Valentini dall'originale di Scipione Pulzone d. il Gaetano (1550-1598), custodito nel convento. La venerazione di cui fu oggetto la sacra immagine, indusse i Barnabiti a fondare un pio sodalizio che Benedetto XIV eresse a confraternita nel 1744, con il titolo di S. Maria della Provvidenza Ausiliatrice dei Cristiani, divenuta nel 1839 arciconfraternita. Sull'altare maggiore di Martino Longhi (1602-1660), con le statue delle Speranza e Carità: *S. Carlo reca in processione il S. Chiodo durante la peste di Milano*, tardo e bellissimo dipinto di Pietro da Cortona, ivi posto nel 1667. Nell'abside: a sin. *S. Pietro* di Gius. de Fabris (1790-1860), a d. *S. Paolo* di Adamo Tadolini (1788-1868), gessi per le statue collocate sulla scalinata di S. Pietro in Vaticano, donati da Pio IX. Inoltre, due ovati con *S. Francesco di Sales* e *S. Alessandro Sauli* di E. Ruspi (c. 1860). Nel catino absidale: *S. Carlo accolto in cielo* di Giov. Lanfranco (1646-1647).

Nel coro interno: *S. Carlo in preghiera* di Guido Reni (1575-1642), affresco già sulla facciata della chiesa; *S. Carlo in preghiera durante la peste di Milano* di Andrea Comodi (1560-1638) già sull'altare maggiore.

La Sacristia fu iniziata nel 1650 e terminata qualche anno dopo. Sull'altare di Tommaso Piccioni (fine sec. XVII), con paliotto recante tra girali l'immagine di S.



S. Carlo ai Catinari. Oratorio di S. Paolo: interno (*Arch. Fot. Comunale*).

Carlo orante, un *Crocifisso* in bronzo di Alessandro Algardi (1595-1654) donato nel 1730 dal card. Lambertini, poi Benedetto XIV. I grandi armadi in noce e le due piccole acquasantiere ad intarsio marmoreo sono del 1690, il lavabo in marmo con due angeli e conchiglie è del 1675. Sulla parete di sin., l'*Ecce Homo* di Giuseppe Cesari d. il Cav. d'Arpino (c. 1598).

3^a cappella a sin., dei Filonardi, con architettura di Paolo Marucelli o Maruscelli (1594-1649). Sull'altare: *S. Antonio M. Zaccaria* di Virginio Monti (c. 1900). A d., i *Martiri persiani Mario, Marta, Audiface e Abaco* di Giov. Franc. Romanelli (1610-1662). Lunette ad affresco con storie di questi martiri di Giacinto Gimignani (fte e dte 1641).

2^a cappella a sin., eretta per volontà testamentaria del card. G. B. Leni e dedicata a S. Anna. Sull'altare: *Morte di S. Anna* (1649) di Andrea Sacchi (1599-1661). Affreschi con *angeli* di Franc. Trevisani.

1^a cappella a sin. di S. Paolo, di cui i Cavallerini ottennero il patronato verso la fine del '600. L'architettura è di Mauro Fontana (1739). Sull'altare *S. Alessandro Sauli e S. Paolo* di Gius. Ranucci (sec. XVIII). Le pitture entro medaglioni sono di Filippo Mandelli con *S. Paolo che riceve la visita di Anania e S. Paolo che predica agli Ateniesi* (1740).

Un oratorio vicino alla Sacrestia, ma nell'area del convento dei Barnabiti, ha sulla porta un affresco raffigurante *S. Paolo*; all'interno affreschi con vedute prospettiche di Ant. Cataldi (sec. XVIII) e sull'altare *S. Paolo* di Anonimo del sec. XVIII.

Nella sala delle conferenze, cui si accede dal portone del convento a lato della chiesa, dipinti della fine del sec. XVIII: *Daniele nella fossa dei leoni*, nella volta e *Cena ad Emmaus* nella parete di fondo. Nel coro superiore del convento, affreschi di Giacinto Calandrucci (c. 1680) con *le Virtù Teologiche e angeli* in quattro lunette, le *Virtù Cardinali* in ovati sorretti da angeli, *Evangelisti* a monocromo entro medaglioni, *S. Paolo al terzo cielo*, nella volta. Sulle porte, ritratti di *santi barnabiti* di E. Ruspi (1855).

A lato della facciata della chiesa, la porta tardo barocca di ingresso al convento, con originale coronamento costituito da due volute e recante la scritta: CLERIC . REGUL . S. PAULI.

Quindi, seminascosta dalla porta, una finestra ovale



S. Anna dei Falegnami;acquerello di Achille Pinelli (*Gab. Com. Stampe*).

e un finestrone arcuato negli altri piani. Seguono a lato, nei piani, cinque finestre rettangolari. All'interno una successione di ampi corridoi, una bellissima scala ed eleganti coronamenti sulle porte.

L'edificio del convento si estende lungo la *Via Giovanni Borge* (Tata Giovanni), ove si ripetono tre finestroni ad arco. Al n. 19, l'ingresso al cortile, con pareti scandite a riquadri da doppie paraste e da cornici, ove si aprono finestre quadrate, rettangolari e ovali. Prosegue per la *Via di S. Anna*, già Via Monte della Farina ove al n. 4 vi è l'iscrizione: s. BLASIUS DE ANNULO, ricordante la scomparsa chiesa di tale nome.

Ai nn. 6 e 8, colonne romane di granito con capitelli ionici di cui uno abraso.

La via ricorda la chiesa di *S. Anna dei Falegnami*, demolita nel 1887 per l'apertura di Via Arenula. Menzionata con il contiguo convento fin dal tempo di Leone III (795-816), nel 1186 fu annoverata da Urbano III tra quelle soggette a S. Lorenzo in Damaso. In documenti dei secoli XI e XII è citata come S. Maria e Anastasio con l'appellativo, non chiarito, di « *in Iulia* » o « *de Iulia* ». Nel sec. XIII era sotto il patronato dei Templari, ordine religioso militare fondato agli inizi del secolo precedente da Ugo di Payns con lo scopo di proteggere i pellegrini che si recavano a Gerusalemme.

Nel 1292, fra Iacopo della Molara Maestro dei Templari dette chiesa e convento alla pia Santuccia Terrebotti di Gubbio, che vi fondò un monastero di benedettine, da lei chiamate « Santucce ». Agli inizi del sec. XVI la chiesa e il monastero furono detti di S. Anna e S. Maria « *Iulia* » e in seguito soltanto di S. Anna. Secondo quanto riferisce il Panciroli, nel 1638 il convento fu ampliato includendovi la vicina chiesa di *S. Salvatore in Iulia* o *de Iulia*.

In S. Anna, nel 1547, fu sepolta Vittoria Colonna marchesa di Pescara, la cui tomba è andata perduta.

La chiesa venne rinnovata tra il 1654 e il 1682 su disegno di Carlo Rainaldi e Giuseppe Passeri (1654-1714) ne dipinse la volta. Passò poi insieme al convento alle suore di S. Francesco di Sales, che vi rimasero fino al 1809. Nel 1815 il monastero fu ridotto ad ospizio per i poveri giovani artigiani di Giovanni Borge d. Tata Gio-



S. Maria in Publicolis (*Arch. Fot. Comunale*).

vanni, dal quale prende il nome la strada, già parte di Via S. Anna, che va da quest'ultima a piazza B. Cairoli. Nella chiesa di S. Anna, nel 1818, Pio IX celebrò la prima Messa.

Si attraversa *Via Arenula* e si prende *Via dei Falegnami* che giunge fino a Piazza Mattei, ma che anticamente partiva dall'attuale piazza Cairoli. Ebbe questo nome dai lavoranti in legno ivi stabilitisi, che fabbricavano soprattutto le così dette « arche » o cassettoni per custodire la biancheria e i corredi nuziali, tanto che si chiamò per un certo tempo « Via degli Arcari ».

- 2 Subito a destra, la *Via in Publicolis* che porta a piazza Costaguti (rione XI), ove si trova la **Chiesa di S. Maria in Publicolis**. Il piccolo tempio è ricordato dall'Anonimo di Einsiedeln (fine sec. VIII), in un catalogo del tempo di Leone III, quindi in una bolla di Urbano III (1185-1187) è detta *in publico* o *de publico*. E' menzionata sempre con questo nome nel catalogo dell'Anonimo di Torino (sec. XIV) e da quello del Signorili (sec. XV).

La famiglia Santacroce ottenne forse nel sec. XIII il diritto di patronato sulla chiesa, ove furono sepolti i suoi defunti. Sembra che verso la metà del sec. XIV, quando i Santacroce, che vantavano la loro discendenza da Valerio Publicola e che possedevano il palazzo in angolo tra Via di S. Maria del Pianto e *Via in Publicolis*, aggiunsero al loro cognome quello di Publicola, la chiesa si chiamò *in Publicolis*. Questa, come osserva G. Spagnesi, era un piccolo oratorio ad una navata e abside semicircolare, ma non si sa quale fosse la sua forma originaria, poiché nelle antiche piante di Roma si vede solo posteriormente ed è sempre confusa con le vicine costruzioni. Nel 1465 Andrea Santacroce, avvocato concistoriale, la fece restaurare. Già nel 1640 era fatiscente; dopo il febbraio 1642, il card. Marcello Santacroce ne affidò la ricostruzione a Giovanni Antonio De Rossi (1616-1695), il quale la compì nel 1643. Egli divenne assai probabilmente, dopo Francesco Peparelli (m. 1642), architetto dei Santacroce. Nel 1858 i Santa-



S. Maria in Publicolis: G. B. Maini- Monumento di Scipione Santacroce
(Arch. Fot. Comunale).

croce cedettero la chiesa e la piccola casa accanto al Ven. Gaetano Errico, che nel 1835 aveva fondato la Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori, avente come scopo la propagazione della devozione dei SS. Cuori di Gesù e Maria.

La facciata è a due ordini. Nel primo, diviso da semicolonne con capitelli ionici recanti festoncini e teste di cherubini, la parte centrale è sporgente; sopra il portale con timpano arcuato, un affresco raffigurante la Vergine. Ai lati, due nicchie fiancheggiate da paraste e sormontate da cartelle con teste di cherubino. Nella fascia tra i due ordini la scritta DEIPARAE VIRGINI IN PUBLICOLIS MDCXLIII. Nel secondo ordine, scandito da doppie paraste doriche, si apre il finestrone con timpano triangolare includente una conchiglia. L'attico, raccordato con volute al secondo ordine, è coronato da un timpano arcuato; ai lati delle volute, due pellicani (simbolo di Cristo). Nel campanile, la campana maggiore è del 1851, quella minore del 1641.

L'interno, a navata unica, con pilastri dai capitelli ionici arricchiti da teste di cherubino e cornucopie, ha due cappelle laterali e un ampio presbiterio con piccola cupola ovale. Nella decorazione intervenne, secondo G. Spagnesi, il pittore-architetto Alessandro Grimaldi. Nel pavimento, lastre tombali del '400 e '500, tra cui quella di Alfonso Santacroce (1472). L'organo di Guido Guidi (1915) è dono di Mons. Americo Guidi.

Sulla parete di ingresso a d., una lapide ricorda Margherita Sforza, moglie di Valerio Santacroce duca di Sangemini (1740).

Sulla parete d., *monumento di Scipione Santacroce* (1747) di G. B. Maini (1690-1752).

Cappella a d., sull'altare *S. Elena adora la Croce* di Raffaello Vanni (1587-c.1657); sulle pareti, a sin. lapide a ricordo di Luigi Santacroce (m. 1847), a d. quella della moglie Lucrezia (m. 1851).

Nel passaggio che porta alla sacristia, lastra tombale di Angelo Tucci, rettore della chiesa e canonico di S. Pietro (1435).

Sull'altare maggiore, con due colonne scanalate, *Natività della Vergine* di R. Vanni.



S. Elena dei Credenzieri: acquerello di Achille Pinelli
(*Gab. Com. Stampe*).

Nel presbiterio, a d.: *monumento*, recante lo stemma di famiglia, di *Valerio Santacroce* (m. 1670), *Elena Mattei* (m. 1670), *Scipione Santacroce* (m. 1668) e *Ottavia Corsini* (m. 1679) con iscrizioni su targhe di marmo nero e medaglioni di Aless. Grimaldi (1680). Di fronte, altro uguale *monumento dei quattro cardinali Santacroce*: Prospero (m. 1589) che introdusse a Roma il tabacco detto dal suo cognome «erba Santacroce», Antonio (m. 1641), Marcello (m. 1674), Andrea (m. 1712).

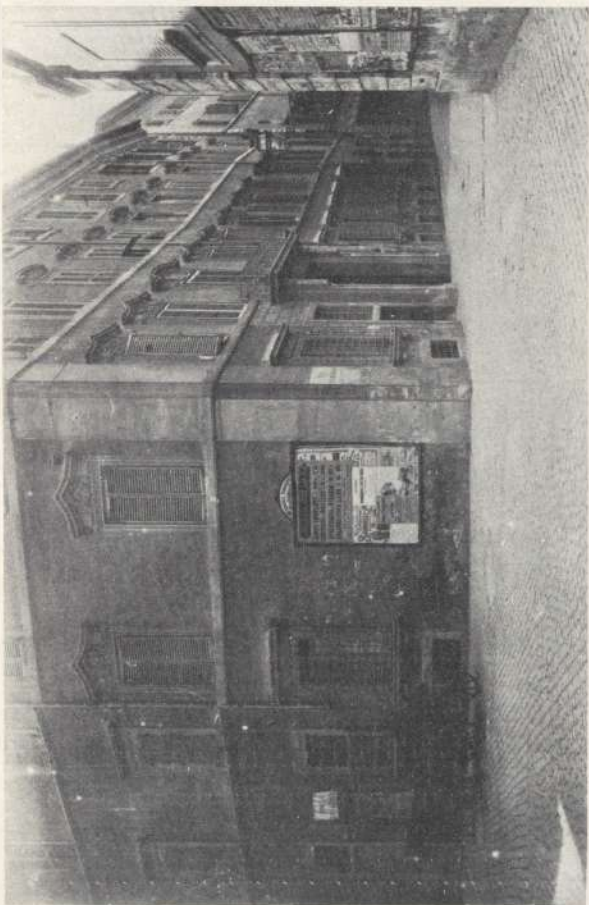
Nella navata, a sin. *Crocifisso* ligneo del sec. XIX. Cappella a sin., sull'altare: *S. Francesco d'Assisi* di A. Grimaldi da un originale carraccesco. Sulle pareti, a d.: lapide a ricordo di Antonio Santacroce, ultimo esponente di questa famiglia morto a Firenze nel 1867, a sin.: quella della moglie Caterina (m. 1864).

Segue il *monumento di Antonio Santacroce e della moglie Girolama Naro* di G. B. Maini.

Il piccolo edificio attiguo è sede dei Missionari dei Sacri Cuori, del loro collegio e studentato cattolico. Si ritorna a Via dei Falegnami e percorrendo la *Via di S. Elena*, al limite tra il rione VIII e il rione XI, si giunge al *Largo Arenula*, rispondente in parte alla antica piazza dei Cavalieri, che prendeva nome dal *Palazzo Cavalieri* e dalle case di questa famiglia non più esistenti, situati nel lato occidentale dell'odierno largo.

Per l'apertura di Via Arenula sono scomparse la piazzetta di S. Elena e la chiesa di *S. Elena dei Credenzieri*, demolita nel 1888.

La Confraternita dei Credenzieri o inservienti di cardinali e signori costituitasi per assistere i confratelli vecchi e malati, fu approvata da Paolo IV nel 1557; nel 1577 ottenne la chiesa di *S. Nicolò de Mellinis*, che riedificò nel 1594 dedicandola a S. Elena. Il sodalizio la ricostruì poi nel sec. XVIII e ne fu architetto Francesco Ferrari (Melchiorri). Due quadri già in S. Elena si trovano ora nella chiesa di Gesù Nazareno. Per la pala dell'altare maggiore, fatta eseguire dai Credenzieri nel 1594 e ritenuta opera di Cristoforo Roncalli (c. 1552-1626), è stata messa in dubbio l'attribuzione; raffigura *S. Elena*. La tela con *S. Caterina d'Alessandria* era stata dipinta tra



Palazzo Cavalieri (demolito) (Arch. Fot. Comunale).

il 1589 e il 1591 da Giuseppe Cesari d. il Cavalier d'Arpino per la cappella dedicata alla santa e restaurata nel 1591 da Tiberio Cavalieri, la cui famiglia ne aveva il patronato. La confraternita dei Credenzieri si disciolse agli inizi del sec. XIX e la chiesa, nel 1817, passò alla Arciconfraternita di Gesù Nazareno.

Si prende quindi la *Via dei Barbieri*, già della Trinità, dei Filonardi – per alcuni possedimenti di questa famiglia – e Argentina (Nolli n. 767), che va dal Largo Arenula a Via Monte della Farina. L'attuale nome deriva dai barbieri, la cui Confraternita, poi Università, prese possesso della piccola chiesa, già chiamata della Trinità, che dedicò ai suoi protettori SS. Cosma e Damiano.

Al n. 6 il *Palazzo Cavallerini* (Nolli, n. 766), poi Lazaroni e ora della Società S. Anna. Probabilmente fu fatto costruire dal futuro cardinale Giovan Giacomo Cavallerini, prima del 1676, anno in cui il palazzo appare nella pianta di G. B. Falda (n. 363). Nel 1784, come dice l'iscrizione apposta sulla facciata, Pasquale Di Pietro vi aprì una scuola pubblica per sordomuti, di cui Tommaso Silvestri curò l'educazione. Dopo il 1870 vi ebbe sede la Banca Nazionale, poi Banca d'Italia e ai primi di questo secolo la Società Filarmonica di S. Gioacchino, che fece eseguire opere buffe del '700 per iniziativa dell'Ing. Palombi e del Prof. Mencacci.

Il palazzo ha, al pianterreno, dieci finestre su mensole con sottostanti altre finestre più piccole e porte. Il portone rettangolare, con volute e scudo, è architravato. Al primo piano, finestre rettangolari architravate, con sovrastanti oculi sulla terza, quinta, settima e nona. Negli altri due piani, finestre rettangolari.

Nell'ampio androne con pareti divise da doppie lesene doriche, da cui partono fasce che scompartiscono il soffitto, sarcofago del sec. IV con scene di caccia al cinghiale e al cervo e, sopra, uno stemma di Clemente X (1670-1676). Nel cortile una fontanella con mascherone.

Al piano nobile, un salone diviso in due parti da un arco su colonne. Nella parte verso Via dei Barbieri, il sof-



Palazzo Cavallerini. Ludovico Gimignani. La Giustizia, la Fama e la Verità.

fitto ha un affresco con *Venere sul carro e il Tempo che strappa le ali all'Amore*, incorniciato da una balaustra con busti, putti e vari motivi decorativi; nella parte verso il cortile, con uguale inquadratura, *Flora che sparge fiori*. Questi dipinti, come quelli di una stanza attigua verso Via dei Barbieri, nel cui soffitto è l'*Allegoria della Verità*, sorretta dal Tempo, incoronata dalla Fama e distruggente la Calunnia sono di Giacinto Gimignani (1611-1681) e databili al 1664. L'altra stanza attigua verso il cortile, ha un affresco, entro ricca cornice dorata, rappresentante la *Giustizia, Fama e Verità* di Ludovico Gimignani (1643-1697) figlio di Giacinto.

- 3 Quasi di fronte la piccola **Chiesa di Gesù Nazareno**, già della Trinità e poi dei SS. Cosma e Damiano. Nel 1560 le suore francescane di S. Chiara la cedettero alla Confraternita dei SS. Cosma e Damiano dei Barbieri fondata nel 1440, approvata nel 1479 e disciolta nel 1870. Al suo posto fu istituito il Collegio dei Parrucchieri riconosciuto giuridicamente nel 1888, che tuttora svolge la sua attività. Nel 1888, con la demolizione di S. Elena dei Credenzieri, la chiesa passò all'Arciconfraternita di Gesù Nazareno, sorta nella seconda metà del '700, riconosciuta nel 1775 ed estintasi nel 1922. Ora è affidata ai Monaci Polacchi di S. Paolo Primo Eremita, ordine nato nel 1250 dalla unione degli eremiti ungheresi seguaci di Bartolomeo di Pecs con quelli seguaci di Eusebio di Strigonia.

La confraternita dei Barbieri la restaurò dopo esserne venuta in possesso, quindi nel 1722 la fece ricostruire. La facciata ha ai lati doppie lesene con capitello corinzio; al centro si apre la porta recante l'iscrizione: VEN. ARCHIC. IESV NAZARENI e, sopra, un elegante finestrone sobriamente decorato con volute in basso, volute, festoni e doppia conchiglia in alto.

L'interno, diviso da lesene scanalate con capitello composito dorato, ha due altari, fiancheggiati da due porte sormontate da una cornice arcuata in cui è inserita una testa di cherubino. La volta, scompartita da stucchi bianchi e oro con conchiglie e teste di cherubino, reca nel medaglione ovale al centro la *Gloria dei SS. Cosma e Da-*



SS. Cosma e Damiano (ora chiesa di Gesù Nazareno). Acquerello di Achille Pinelli. 1835 (*Gab. Com. Stampe*).

miano e nei riquadri laterali *angioletti con palme* dovuti a Giov. Ant. Crecolini (d. anche Gregorini, 1675-1736). Sopra la piccola cantoria, in alto: un'iscrizione ricordante i lavori fatti eseguire dalla confraternita nel 1724.

Altare a d.: libera copia della *Madonna dal grappolo di uva* di Pierre Mignard (1612-1695) entro un ovato in stucco, sostenuto da un angelo e affiancato da angioletti. Altri due angioletti sostengono un piccolo baldacchino.

Nel presbiterio, sul soffitto affresco con lo *Spirito Santo* e, ai lati, affreschi assai deperiti con *storie dei SS. Cosma e Damiano*.

Sull'altare maggiore la statua di *Gesù Nazareno*.

Altare a sin.: *S. Elena*, già attribuita a Crist. Roncalli e proveniente da S. Elena dei Credenzieri. Sotto, copia della *Vergine Nera*, il cui originale di scuola italiana del sec. XIV è conservato nel convento, fondato nel 1382 dai Paolini ungheresi a Czestochowa, nella Polonia meridionale.

Nel piccolo attiguo convento si trovano la *S. Caterina di Alessandria* del Cavalier d'Arpino e lapidi provenienti da S. Elena dei Credenzieri.

Si ripercorre la Via dei Barbieri e si torna al Largo Arenula. Da questo punto fino all'odierno Largo di Torre Argentina era la *Via de' Cesarini* (Nolli, n. 770), nome che poi ebbe fino al 1870 la strada fra l'attuale Via di Torre Argentina e il Gesù.

Qui erano alcune case di questa famiglia, mentre altre case, il palazzo e la chiesa di S. Nicola dei Calcarari d. S. Nicola de' Cesarini erano sul lato opposto. La parte della *Via Papalis*, compresa in questo tratto, era chiamata «i Cesarini» e fu riferimento topografico assai comune. I Cesarini, famiglia romana, derivavano pare dai Montanari e precisamente da un Cesario Montanari, da cui presero il nome, già usato nel sec. XV. Le tombe di famiglia erano nella demolita chiesa di S. Nicola. Quattro cardinali dettero lustro alla casata: Giuliano senior, legato presso il re Ladislao di Ungheria con il quale morì nella battaglia di Varna nel 1444; Giuliano iunior (m. 1510); Alessandro senior (m. 1542) e Alessandro iunior (m. 1644).



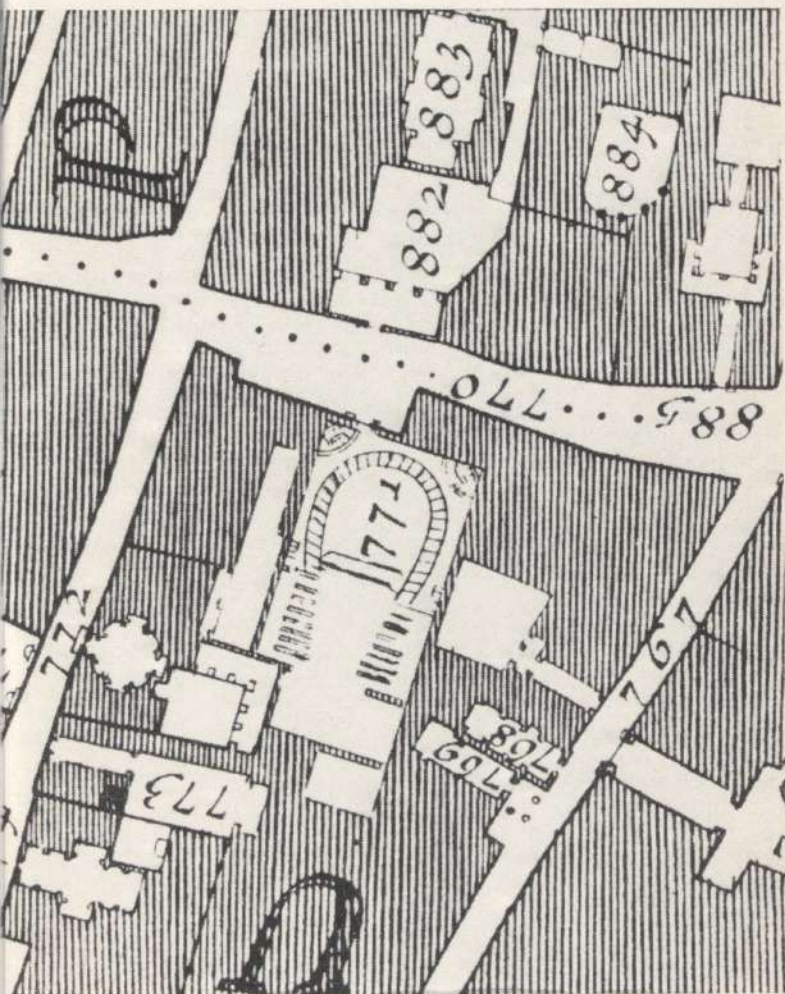
Giovanni Giorgio Cesarini gonfaloniere del Popolo Romano nel trionfo
di Marcantonio Colonna (*Paliano, Palazzo Colonna*).

Giovanni Giorgio Gonfaloniere del Popolo Romano, carica ereditaria nella famiglia, portò lo stendardo di Roma nel corteo per il trionfo di Marcantonio Colonna dopo la vittoria di Lepanto (1571). I Cesarini, imparentati con le più nobili famiglie romane, si estinsero nel 1697 negli Sforza conti di Santa Fiora, che in seguito al matrimonio di Livia Cesarini con Federico Sforza, si chiamarono Sforza Cesarini. Ebbero così, oltre ai loro titoli, quelli dei Cesarini e divennero Gonfalonieri ereditari del Popolo Romano.

- 4 Su un'area di proprietà della famiglia, fu costruito il **Teatro Argentina** per iniziativa del duca Giuseppe Sforza Cesarini, su disegno di Girolamo Theodoli (1677-1766). Pier Leone Ghezzi nella didascalia apposta alla caricatura del Theodoli (1739) lo ricorda, infatti, come autore di questo teatro. La direzione della costruzione fu affidata al capomastro Paolo Cappelletti. Tra questi e il noto Nicola Zabaglia (1664-1750), capo degli artigiani meccanici della fabbrica di S. Pietro, fu stabilita una « compagnia sopra l'Incavallatura per il Tetto del Teatro Argentina ». I lavori, dopo un periodo di sospensione dovuto a vertenze sorte con i fiamminghi della vicina chiesa di S. Giuliano e con altri proprietari degli stabili attigui, ripresero nel giugno del 1731. Alla fabbrica, come risulta dai documenti, lavorarono oltre allo Zabaglia e al Cappelletti, vari altri artigiani. Una schiera di settanta operai costruì tra, il 6 agosto e il 13 ottobre 1731, otto delle dieci previste « incavallature », delle quali, tre sul palcoscenico. Lo Zabaglia fornì la « maggiore porzione di attrezzi necessari ».

Il teatro fu inaugurato il 13 gennaio 1732 con l'opera « Berenice » di Domenico Sarro (1679-1744), interpretato dal soprano Giacinto Fontana d. « Farfallino », che eseguì la parte della protagonista e dai più noti cantanti del tempo. Il 10 febbraio dello stesso anno, fu rappresentato il dramma « Rosbale », musicato da Geminiano Giacomelli (1692-1740).

L'interno del teatro era tutto in legno, eccetto le mura perimetrali e le scale, che erano in muratura. La sala, per ragioni di visibilità e di acustica ebbe



Il Teatro Argentina nella pianta di Roma di G. B. Nolli (n. 771)

la forma a ferro di cavallo. L'area della platea, che aveva un pavimento di tavole, era occupata da quaranta file di banchi, con spalliere e divisione per i posti, seguenti la forma della sala. I palchi, disposti in sei ordini, erano centottantasei e cioè trentuno in ogni ordine. La decorazione, assai modesta, era costituita da pitture sui davanzali dei palchi e da stucchi e dorature sul boccascena.

L'Argentina, come confermano le descrizioni di visitatori stranieri del sec. XVIII, fu considerato il più importante teatro tra quelli esistenti a Roma. Un dipinto di Giovan Paolo Pannini (1691/2-1765) rappresenta l'interno dell'Argentina durante l'esecuzione di una cantata di Flaminio Scarselli, musicata da Niccolò Jommelli (1714-1774) e con apparato scenico di Gius. Pannini figlio di Giovan Paolo. Lo spettacolo si tenne il 15 luglio 1747 per le nozze del Delfino di Francia con la principessa Maria Giuseppa di Sassonia. La tela del Pannini, che si trova al Louvre, costituisce un importante documento della decorazione interna del teatro, sia pure provvisoria, e, soprattutto, di un apparato teatrale settecentesco. Ad un progetto di abbellimento dell'Argentina, non attuato per la parsimonia dei committenti, si riferiscono alcuni disegni di Carlo Marchionni (1702-1786), che testimoniano non solo l'inventiva dell'autore, ma il gusto che improntava l'architettura teatrale della seconda metà del '700.

L'edificio rimase lungamente senza facciata; questa venne costruita nel 1826 da Pietro Holl (c. 1780-1855/56) e cioè due anni dopo la concessione in enfiteusi perpetua del teatro fatta dal duca Salvatore Sforza Cesarini a Pietro Cartoni, il quale eseguì vari restauri e « lo corredò ben anche di un prospetto, formandone un vestibolo e un sovrapposto Salone ». Nell'inventario annesso all'atto di concessione in enfiteusi al Cartoni, è ampiamente descritto il soffitto del teatro con putti volanti, sostenenti festoni di fiori e con lo stemma Cesarini.

Nel 1837 Pietro Camporese il giovane (1792-1873) rifece in muratura alcune parti dell'interno; fu restau-



L'architetto Girolamo Theodoli: disegno di P. L. Ghezzi. 1739
(Biblioteca Vaticana).

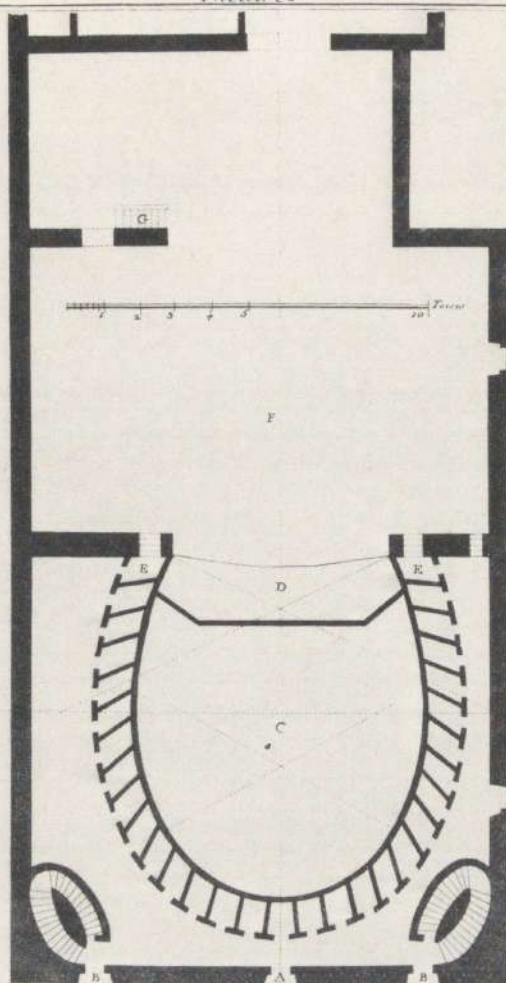
rata la decorazione e Pietro Gagliardi (1809-1890) eseguì il sipario. Nell'autunno dello stesso anno l'Argentina venne riaperto.

Nel 1843, il duca Lorenzo Sforza Cesarini vendeva il teatro al principe Alessandro Torlonia per 60.000 scudi.

L'architetto Nicola Carnevali (1811-1885) tra il 1859 e il 1861, lo consolidò, vi fece restauri e vi introdusse l'illuminazione a gas. In questo periodo, Francesco Grandi (1831-1890) eseguì per il soffitto dodici medaglioni raffiguranti *Divinità pagane* e Cesare Fracassini (1838-1868) dipinse il sipario con *la Ninfa Egeria che detta le leggi a Numa Pompilio* (1860). Del Fracassini, nel 1866, fu esposto all'Argentina un altro sipario, destinato ad Orvieto città della sua famiglia, rappresentante « Belisario che libera Orvieto dall'assedio dei Goti ».

Nell'ottobre del 1869 il Comune di Roma acquistò il teatro dai Torlonia per 100.000 scudi. Si decise poi di rinnovarlo, poiché era stata stabilita la demolizione del Teatro Apollo, compiuta nel 1889. I lavori furono affidati all'architetto del Comune Gioacchino Ersoch (1815-1902), il quale tra gli inizi del 1887 e il gennaio 1888 attuò una radicale trasformazione dell'edificio, curandone la decorazione. Tra lo altro, ingrandì l'atrio, riunendo tre sale in un unico grande ambiente. Fece restaurare il velario – dipinto dopo l'intervento del Grandi – con busti entro tondi e figurazioni allegoriche, dovuto ai pittori Cipolla, Paglieri e Ballester e, per la parte ornamentale, ai pittori Magistri, Adami e Romagnoli. Vi introdusse la luce elettrica. Altri locali, inoltre, furono abbelliti con pitture. Il nuovo Teatro Argentina fu riaperto il 4 febbraio 1888 con la « Carmen » di Bizet. L'anno successivo all'inaugurazione, l'Ersoch vi trasferì il sipario dipinto dal Fracassini per l'« Apollo », rappresentante *Apollo che affida il carro del Sole al figlio Fetonte*.

Un irrealizzabile progetto, presentato nel 1914 dall'arch. Cesare Pizzicaria riguardante il prolungamento di Via Arenula e un edificio che avrebbe dovuto



Salles de Spectacles
Plan du Théâtre d'Argentine à Rome

Pianta del Teatro Argentina (da *Encycl. ou dictionnaire des sciences*, Paris, 1772).

inglobare il Teatro Argentina non fu preso in considerazione (G. Tirincanti). Si ebbero poi alcuni lavori diretti nel 1918 da Cesare Bazzani (1873-1939), coadiuvato dal pittore e scenografo Vittorio Grassi (1878-1958).

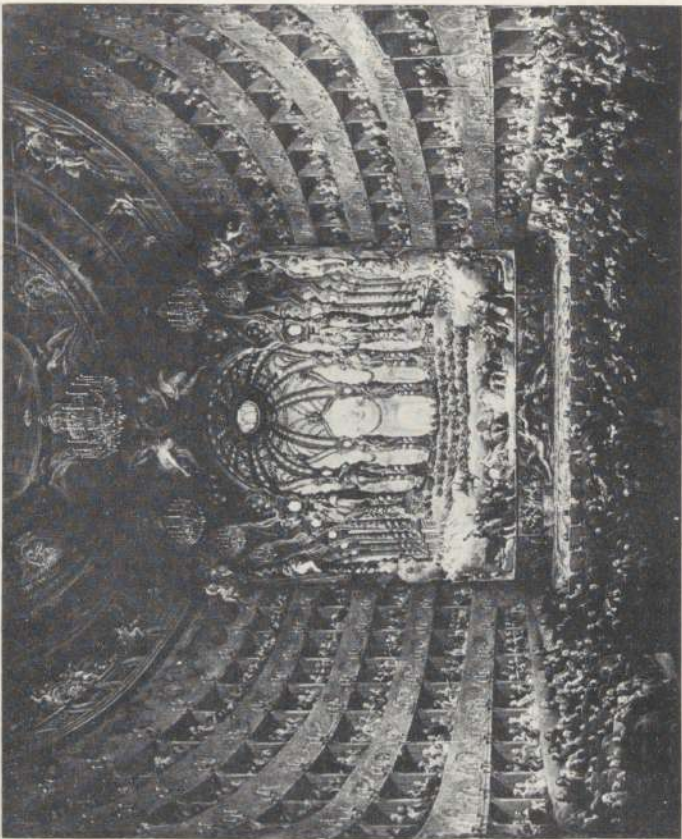
Altri lavori, assai più importanti, furono diretti nel 1926 da Marcello Piacentini (1881-1960), che affidò la trasformazione del foyer allo scultore Alfredo Biagini, il quale eseguì la nuova decorazione a stucco del palco reale e rilievi decorativi per alcune porte. Nel dicembre del 1926, poiché erano in corso i lavori di trasformazione del Teatro Costanzi, vi fu inaugurata la stagione lirica.

Ultimamente l'edificio, su progetto di un gruppo di architetti facenti capo all'Arch. Giulio Sterbini, è stato rinnovato nelle sue strutture. Ha capriate in cemento armato, è dotato di un impianto di condizionamento d'aria, di moderne attrezzature di palcoscenico e di un comando elettronico delle luci di scena. Gli architetti, di fronte al problema del mantenimento delle «incavallature» del sec. XVIII che avevano subito restauri e consolidamenti attraverso il tempo, constatarono l'impossibilità di conservarle e decisero di mantenerne una a documentazione della tecnica costruttiva settecentesca. I lavori iniziati il 15 marzo 1967, sono stati eseguiti sotto il controllo della V Ripartizione.

La facciata è sempre quella di P. Holl, recante in alto un *trofeo e due figure di «Fama»*.

L'interno ha ventisette palchi a pianoterra, centoventiquattro disposti in quattro ordini (in tutto centocinquantuno) e un loggione. Il restauro del bocascena e della decorazione della sala è stato realizzato da Edmondo Pietrostefani, sotto la direzione della X Ripartizione. Nel soffitto è stato staccato il dipinto con putti reggenti festoni di fiori; quindi, vi si è ricollocato l'ultimo velario, restaurato dai Fratelli Erolì. Il rinnovato teatro è stato inaugurato il 21 aprile 1971.

Dopo l'inaugurazione del 1732, vennero rappresentati all'Argentina drammi in prosa, intermezzi mu-



Il Teatro Argentina durante l'esecuzione di uno spettacolo per le nozze
del Delfino di Francia il 15 luglio 1747 (dipinto di Gian Paolo Pannini
nel Museo del Louvre di Parigi).

sicali e balli sulla corda; dal 1739 alla fine del secolo, drammi in musica dovuti a Rinaldo da Capua, Galluppi, Jommelli, Scarlatti, Leo, Piccinni, Sacchini, Guglielmi, Gluck (*Antigone* nel 1756), Paisiello, Cimarosa (*Achille all'assedio di Troia* nel 1797) e qualche opera comica. Dal 1755 si ebbero commedie del Goldoni. Nel 1783, si esibirono il celebre ballerino e coreografo Onorato Viganò e il figlio giovinetto Salvatore entusiasticamente acclamati dai romani. Nel 1815 fu rappresentato il «*Tancredi*» e l'anno successivo l'«*Italiana in Algeri*» e il «*Barbiere di Siviglia*» di G. Rossini.

Nel 1819 e poi nel 1824 e nel 1827 vi tenne concerti Niccolò Paganini. Fino al 1829 si dettero opere di Sav. Mercadante (*Scipione in Cartagine*, 1822), Gaet. Donizetti, Vinc. Bellini (*Il Pirata*, 1829).

Dal 1831 al 1837 si ebbero soprattutto concerti e spettacoli di prosa. Nel 1838 fu data la «*Lucia di Lammermoor*» di G. Donizetti, che ebbe come interprete la celebre Giuseppina Strepponi, poi moglie (1859) di Gius. Verdi; nel 1844 furono rappresentati l'«*Ernani*» e, in prima assoluta, «*I due Foscari*» di G. Verdi.

Nel 1845 esordì all'Argentina la celebre ballerina Fanny Elssler, che si esibì ben otto volte nel 1846, con Lucilla Graham, altra nota danzatrice.

Nel 1849 fu rappresentata per la prima volta «*La battaglia di Legnano*» e nel 1851 il «*Rigoletto*» (chiamato dalla censura «*Viscardello*») di G. Verdi. Nella prima metà dell' '800, le più note compagnie di prosa, tra cui quella di Giacomo Modena con il figlio Gustavo, presentarono opere di Alfieri, Pindemonte, Scribe, Federici, d'Aubigny, Niccolini e Giraud.

Nel 1863 si ebbe la prima rappresentazione della «*Marta*» di Flotow e nel 1868 la «*Dinorah*» di Meyerbeer. Nel 1870, il «*Ruy Blas*» di Marchetti, il «*Don Sebastiano*» di Donizetti e, dopo che Roma era divenuta capitale d'Italia, la «*Forza del destino*» di Verdi. Quindi, la «*Carmen*» (1884) e i «*Pescatori di perle*» (1886) di G. Bizet. Dopo i lavori del-



La Ninfa Egeria che detta le leggi a Numa Pompilio. Cartone per
il sipario del Teatro Argentina dipinto nel 1860 da Cesare Fracassini
(*Museo di Roma*).

L'Ersoch, il teatro venne riaperto il 4 febbraio 1888 con la « Carmen » di Bizet.

In seguito, tra le numerose opere, la « Cavalleria Rusticana » di Pietro Mascagni (1891-94), la « Bohème » di Giac. Puccini (1896), la « Loreley » di Alfredo Catalani, il « Crepuscolo degli Dei » di Riccardo Wagner e l'« Andrea Chénier » di Umberto Giordano (1897).

Quindi, poiché gli spettacoli lirici si tenevano al Teatro Costanzi, all'Argentina si ebbero solo opere di prosa.

Nel dicembre 1905 vi debuttò con il « Giulio Cesare » di W. Shakespeare la « Drammatica Compagnia di Roma » nota come Stabile Romana del Teatro Argentina, fondata da Edoardo Boutet, con Ferruccio Garavaglia e formata soprattutto da giovani attori. Il vasto repertorio della compagnia comprese lavori di L. Capuana, L. d'Ambra e R. Bracco. Memorabile fu il successo che ebbe « La Nave » di G. D'Annunzio con musica di Ildebrando Pizzetti e scene di Duilio Cambellotti (1908). Durante il secondo periodo della Stabile Romana diretta da Ettore Paladini, si dettero opere di Sem Benelli (« La maschera di Bruto », « La cena delle beffe », 1909), di D'Annunzio (« La fiaccola sotto il moggio », 1909), Shakespeare, L. Chiarelli. Altre compagnie in tournée, come quelle di Irma Gramatica e Angelo Musco presentarono opere di D'Annunzio e Luigi Pirandello. Il 9 nov. 1918, fu data « La Locandiera » di C. Goldoni dalla nuova « Compagnia Drammatica di Roma » (semistabile), che in seguito interpretò drammi di D'Annunzio, Pirandello, Bontempelli, Sardou, Bernstein, Bataille.

Dal 1921 al 1944 le più note compagnie di prosa presentarono opere di Pirandello, D'Annunzio, S. Landi, Rosso di San Secondo, Ibsen, G. C. Viola, A. de Benedetti, L. Bonelli, L. D'Ambra, A. de Stefani, G. Forzano, C. Meano, S. Betti, M. Gorkij, A. Bonacci, De Filippo.

Nel rinnovato teatro, il 30 aprile 1971, si ebbe lo spettacolo inaugurale: fu rappresentato il « Giulio Ce-



Riapertura del Teatro Argentina il 4 febbraio 1888 dopo i lavori che seguirono l'acquisto da parte del Comune di Roma
(da *Illustrazione Italiana*).

sare » di Shakespeare dalla Compagnia De Lullo, Falk, Valli, Albani, con la partecipazione straordinaria di Renzo Ricci.

Ora l'Argentina è sede del Teatro di Roma.

Oltre il Teatro Argentina, si prosegue per un breve tratto e si prende a sin. la *Via del Sudario*, così detta dalla chiesa omonima ivi esistente.

A sin., sopra il portone al n. 40, una targa con l'iscrizione: DOMUS VEN. ECCLES. REG. NAT. BELGICAE / S. IULIANI. / FUNDATA. PRIMVM. AN. CHR. DCCXIII. / AVCTA. AN. MDCCXIII. / COMMODIORI. ADITV. DONATA. AN. MDCCCLV. L'iscrizione si riferisce all'antico ospizio e alla chiesa di S. Giuliano dei Belgi, cui la casa è annessa. Il piccolo tempio fu, all'origine, una cappella con vicino ospizio. Secondo un'antica tradizione, questo ospizio detto di S. Giuliano dei Fiamminghi, fu fondato agli inizi del sec. VIII e cioè quando le province, che costituiscono il Belgio attuale, si convertirono al Cristianesimo.

Di fatto, la Contea di Fiandra sorse nella 2^a metà del sec. IX, con Baldovino I e i suoi Conti ebbero poi rapporti con i papi, soprattutto con Gregorio VII (1073-1085).

Nel sec. XI i numerosi fiamminghi residenti a Roma vollero un ospizio e una cappella e li eressero nella attuale Via del Sudario, sotto il titolo del loro protettore S. Giuliano Ospedaliere. Roberto II di Fiandra, partito dalle sue terre nel 1096 per recarsi alla prima crociata, sostò a Roma e visitò l'ospizio cui concesse larghi aiuti.

Nel periodo in cui la Sede Apostolica rimase ad Avignone i pellegrini diminuirono, ma giunsero numerosi dopo il ritorno dei papi a Roma (1378) insieme ad artigiani, che, in seguito a una crisi economica della Fiandra, cercarono lavoro in Italia. I fiamminghi iniziarono subito il restauro dell'ospizio e il 18 marzo 1427 rivolsero a Martino V (1417-1431) una supplica, accettata dal papa, con cui chiedevano soprattutto due altari per la cappella da dedicare a S. Giuliano e alla Vergine, nonché l'ampliamento dell'ospizio. Questo e la piccola chiesa ripresero la loro at-

TEATRO
ARGENTINA
 MERCOLDI 8 OTTOBRE 1851

Recita IX e Sera I per Signori Appaltati, ed Abbonati



Si rappresenta

VISCARDELLO

Melodramma in quattro parti di Francesco Piave posto in Musica dal Maestro Giuseppe Verdi

PERSONAGGI

IL DUCA DI NOTTINGHAM Sgg.
 VISCARDELLO
 GILDA, sua figlia
 SPARAFUGA
 MADDALENA, sua Sorella
 GIOVANNÀ, Cameriera di Gilda
 IL CONTE DI MORVAND
 MARNULLO, Coesale
 BOUSA, Famigliere del Duca
 IL CONTE DI GORING
 LA CONTESSA, sua Sorella
 SCUDIERE del Duca
 PAGGIO del Duca

ATTORI

CARLO BAUCARDÉ
 FILIPPO COLETTI
 CATERINA EVERN
 NICCOLA BENEDETTI
 CALISTA FIORIO
 VINCENZA MARCHESI
 FRANCESCO GIORGI
 ETTORE MITTERPOCH
 MARIANO CONTI
 ACHILLE BISCOSSI
 FRANCESCA QUADRI
 GIUSEPPE BAZZOLI
 LUIGI FANI

Cavalieri, Dame, Paggi, Scudieri

La Scena si finge a Boston, e suoi dintorni

Biglietto di platea alla Sediola numerata Baj. 25.

Detto in piedi Baj. 20.

Biglietto di Galleria al prim' Ordine Baj. 50.

S'incomincerà alle ore Otto Pomeridiane

Dimani sera non avrà luogo la rappresentazione.

I Libretti dell' Opera si trovano vendibili al Botighino del suddetto Teatro.

Tipografia di Gio. Olivieri in piazza di Scleria

Manifesto per la prima rappresentazione del « Viscardello » (Rigoletto) di Giuseppe Verdi (1851).

tività in seguito alle concessioni fatte nel 1431 da Eugenio IV (1431-1447). Nel 1444 furono redatti gli statuti della Confraternita di S. Giuliano.

5 S. Giuliano dei Belgi.

La primitiva cappella del sec. XI, restaurata alla fine del sec. XIV, dotata di due altari nella prima metà del sec. XV, fu consacrata il 18 settembre 1491. Dalla fine del sec. XVI e per tutto il sec. XVII fu abbellita con dipinti e decorazioni e arricchita di arredi sacri.

Ingrandita nel 1680-1682, divenne, seppure piccola, una chiesa.

Dopo le occupazioni francesi del 1798 e del 1809-1814, passò nel 1816, insieme al piccolo ospizio, sotto il protettorato dei Paesi Bassi e nel 1831 al Belgio. Nel 1844 ebbe il titolo di S. Giuliano dei Belgi. In questo anno, nel vicino palazzetto ebbe sede il Collegio belga, trasferito nel 1846 a Via del Quirinale e ora chiuso. Alcuni restauri erano stati eseguiti nella chiesa nel 1715 e altri poi si ebbero nel 1852.

La facciata è a due ordini scompartiti da paraste. Nel primo ordine, quelle ai lati della porta hanno un capitello ionico con volute legate da un festoncino. La porta è decorata da due piccole volute, con il leone di Fiandra al centro e sormontata da due volute più grandi tra cui, nel secondo ordine, si apre una nicchia con arco prospettico abbellito da festoni, ove, nel 1634, fu collocata la statua di S. Giuliano del fiammingo Iudocus Haerts (nel 1840 fu tolto il falcone che il santo, noto cacciatore, reggeva con la mano sinistra).

Ai lati dell'arco della nicchia, ancora due leoni e, nelle paraste che la fiancheggiano, i piccoli scudi delle città di Fiandra: Gand e Ypres a sin., Bruges e Franc de Bruges a d. La facciata termina con un timpano triangolare.

L'interno, a pianta ovale, è scandito da otto colonne dai capitelli ionici, con volute legate da festoncini, sobriamente dorati. Dalla cornice partono fasce formanti



S. Giuliano dei Belgi: acquerello di Achille Pinelli
(Gab. Com. Stampe).

otto lunette, di cui le quattro maggiori recano dipinti con figure femminili reggenti i piccoli scudi delle quattro principali città della Fiandra, mentre nelle quattro minori si aprono le finestre.

Al centro della volta: *Gloria di S. Giuliano* del pittore inglese William Kent (1717).

A destra dell'ingresso, iscrizione ricordante il restauro effettuato con il lascito di Nicolas van Haringhen e una altra i meriti di Mons. François-Xavier de Merode.

Sull'altare di d.: *SS. Pietro e Paolo* di Anonimo della 2ª metà del sec. XVII.

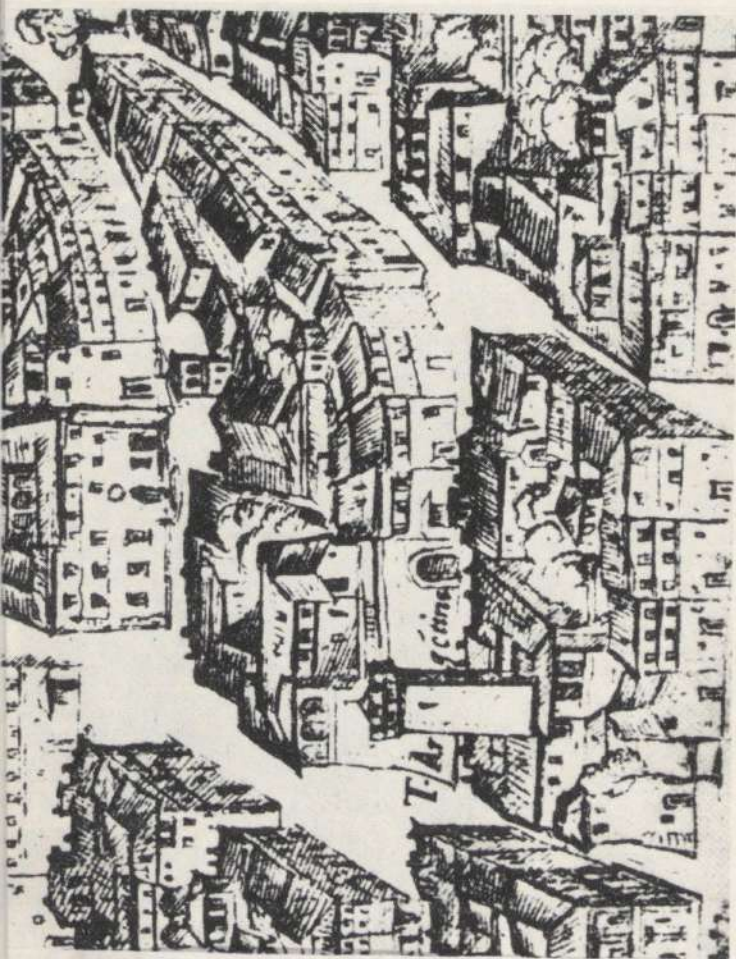
Sull'altare maggiore: *S. Giuliano e un suo compagno reggente un falcone* dell'olandese Dirk Helmbreker (1695). Ai lati: monumento del ministro Albert Prisse (m. 1856) a sin. e monumento di Henri Fernand Jean Carolus ministro del Belgio presso la S. Sede (m. 1867) a d. Quindi il monumento della Contessa de Celles, moglie del ministro d'Olanda presso la S. Sede (m. 1828) di Matthieu Kessels.

Sull'altare di sin.: *Madonna col Bambino* di Anonimo della 2ª metà del sec. XVI.

Al n. 42, un portone decorato con il leone di Fiandra e al n. 43, altro portone con eleganti volutine.

- 6 Al n. 44 la **Casa del Burcardo**, ovvero di Giovanni Burkardt, cerimoniere di Alessandro VI, è della fine del '400.

Ha una facciata con portale fiancheggiato, non con simmetria, da due finestre arcuate; seguono al primo e al secondo piano quattro finestre arcuate e la loggia terminale a sei archi su colonne. L'arch. Antonio Petrignani, con il restauro del 1931, ha ridato allo edificio l'eleganza originaria. La torre che fu incorporata nella casa, fu chiamata *Torre Argentina*, dal nome latino di Strasburgo (*Argentoratum*) città natale del Burcardo, detto *argentinus*. L'edificio originario, era diviso in due parti, separate dal cortile. Quella verso Via del Sudario era la più nobile, l'altra verso via dei Barbieri era destinata alla servitù. Alla morte del Burcardo, avvenuta nel 1506, la casa passò al card. Giuliano Cesarini iunior, con il quale il prelato aveva avuto una lunga vertenza giudiziaria. Il Cesarini costruì un corridoio nel lato orientale del cor-



La Torre Argentina nella Pianta di Roma di A. Tempesta (1593).

tile, che costituì la comunicazione tra le due parti dell'edificio.

Il Tomei rigetta le asserzioni, secondo le quali questa casa rappresenta un tipico esempio di architettura tedesca a Roma. Egli, dopo aver notato nella lieve asimmetria del prospetto, specie nella parte inferiore, le caratteristiche architettoniche delle case romane, fa osservazioni sulla libertà della pianta non regolare, ma che ubbidisce ad esigenze di vita pratica. Ribadisce, infine, che la casa fu costruita da muratori romani, mentre solo le cornici delle porte e delle finestre, nonché i capitelli « per il tagliente vigore plastico », sono opera di scalpellini tedeschi, chiamati dal Burcardo per operare nella chiesa di S. Maria dell'Anima. Lo Zander, però, non aderisce perfettamente alla valutazione critica del Tomei. Dal portone, un lungo corridoio, fiancheggiato da ambienti, porta al cortile, ove, a sin., nel corridoio costruito dal Cesarini vi sono resti della cinquecentesca decorazione graffita a bugne, nicchie e finti archi. Verso Via dei Barbieri, trifore quadrangolari con apertura centrale più alta, che all'interno, e cioè nella sala rinascimentale sono ornate con archi ribassati e colonnine gotiche; negli altri lati, questo interessante ambiente, che si estende sopra un corridoio tardo gotico, è scandito da lesene scanalate su alte basi fiancheggianti nicchie con arco a tutto sesto. Quindi il lato ove era la torre. Sulla parete d'ingresso, tre arcate su colonne di cui una strigilata, poi altre due trifore e, ai lati due finestrelle; in basso, due finestre, di cui quella a sin. arcuata.

Nel 1961 sono state avanzate nuove interessanti proposte di restauro. Ora la Casa del Burcardo è sede della Biblioteca e del Museo Teatrale della Società Italiana Autori ed Editori, che custodiscono oltre 30.000 volumi e opuscoli riguardanti il teatro, stampe, quadri, fotografie di argomento teatrale e una raccolta di burattini.

- 7 Segue la **Chiesa del SS. Sudario dei Piemontesi**. I piemontesi, savoirdi e nizzardi residenti a Roma, fondarono, in segno di devozione per la reliquia della

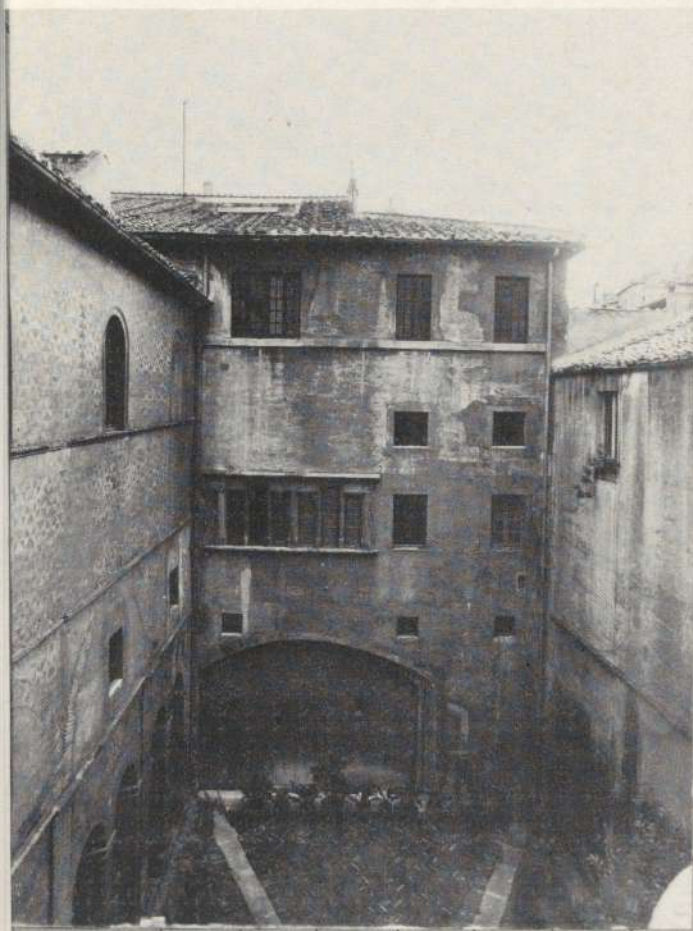


Casa del Burcardo: uno dei prospetti sul cortile con decorazione graffita a bugne degli inizi del '500 (*Arch. Fot. Comunale*).

S. Sindone conservata a Torino, la Confraternita del SS. Sudario, che si proponeva di dare ospitalità e assistenza morale e religiosa ai giovani, di visitare malati e carcerati e di fare altre opere di carità. Fu riconosciuta, nel giugno 1597, da Clemente VIII e poco dopo elevata ad Arciconfraternita.

Il pio sodalizio, che aveva ottenuto in enfiteusi dai monaci di Farfa la chiesetta dedicata al re crociato S. Ludovico presso l'odierna S. Andrea della Valle, decise di costruire una chiesa propria su disegno di Carlo di Castellamonte (1560-1641). Nel 1604 venne posta la prima pietra. La chiesa chiamata del SS. Sudario fu inaugurata il 25 marzo 1605 e cioè nel giorno della festa titolare dell'Ordine della SS. Annunziata, fondato da Amedeo VI di Savoia nel 1364. Nel 1660 si iniziarono i lavori di ampliamento, affidati a Carlo Rainaldi e terminati nel 1690. Nel frattempo, e cioè nel 1665, vi furono celebrate le feste per la canonizzazione di S. Francesco di Sales (1567-1622).

Il piccolo tempio, che dal 1764 aveva una rendita annua concessa da Carlo Emanuele III, fu, durante l'occupazione francese del 1798, devastato e chiuso al culto. Le suppellettili furono recuperate in parte da Carlo Emanuele IV e dalla Consorte Ven. Maria Clotilde di Borbone, i quali nel 1801 ricostituirono la Confraternita. Durante la seconda occupazione francese il SS. Sudario divenne scuderia e magazzino. Dopo il 1815, la chiesa fu chiamata « Chiesa Nazionale Sarda ». Venne poi riaperta, ma nel 1859 nuovamente chiusa per necessità di restauri, eseguiti solo nel 1869 per ordine del Ministro degli Esteri del Regno di Italia, Menabrea. Terminati i lavori diretti dall'arch. Giacomo Monaldi, fu riaperta e consacrata dal vicergerente Mons. Gius. Angelini nel novembre 1871. Il 2 dicembre successivo passò con l'edificio annesso sotto il patronato della R. Casa di Savoia, che si assunse le spese riguardanti il culto e il mantenimento dei cappellani. Nel 1948, passò alla Casa del Presidente della Repubblica Italiana. Nel 1956-1957 si ebbero altri notevoli restauri, per iniziativa di Mons.



Casa del Burcardo: cortile con polifora gotica (*Arch. Fot. Comunale*).

Luigi Lannutti ordinario palatino, eseguiti dall'arch. Gustavo Costanzi e dall'ing. Darvinio Cecchetti. La chiesa è officiata dai cappellani palatini di Roma. La facciata, eseguita da C. Rainaldi tra il 1685 e il 1687, è a due ordini. Nel primo ordine, paraste con capitelli compositi, accoppiate ai lati della porta centrale con timpano arcuato. Le porte laterali hanno una cornice triangolare includente una piccola finestra a grata. Quindi, un cornicione con volute ai lati. Nel secondo ordine, paraste con capitelli ionici e festoncino, doppie ai lati e singole a fianco della finestra centrale, sormontata da uno scudo con lo stemma sabaudo, retto da due leoni entro timpano triangolare.

L'interno, ad unica navata e con due altari laterali, è diviso da lesene e colonne inalveolate, i cui capitelli recano volute, un piccolo festone e una testina. Nella volta, affreschi di Cesare Maccari (1840-1919).

Negli ottagonali: le figure della *Carità* e della *Fede*; nel rettangolo centrale: *i cinque beati di Casa Savoia* e cioè Umberto III (1126-1189), Bonifacio (1207-1270), Margherita (1390-1464), Amedeo IX (1435-1472), Ludovica (1463-1503); ai lati: la *Giustizia*, *Fortezza*, *Temperanza*, *Prudenza* e due finti arazzi con lo stemma sabaudo.

Altare a d.: *S. Francesco di Sales* di Carlo Cesi (1626-1686). Sull'altare maggiore, con quattro colonne di diaspro di Sicilia, i cui capitelli hanno volute, festoni e testina di angelo: *Pietà* con il Cristo morto sorretto da angeli, S. Massimo vescovo di Torino, S. Maurizio e tre beati di Casa Savoia di Ant. Gherardi (1644-1702). Tabernacolo di preziosi marmi, come anche il paliotto e la balaustra. Sopra l'altare, in una gloria di angeli con l'Eterno Padre, in stucco, la *S. Sindone* di uguali dimensioni dell'originale, opera della Ven. Maria Francesca di Savoia, da lei offerta al card. Pallotta, passata da questi a Clemente VIII, che la donò alla chiesa. Gli affreschi del presbiterio dovuti al Maccari, raffigurano a d.: *S. Francesco di Sales con il B. Giovenale Ancina*, a sin.: *Urbano II* (1088-1099) *presiede il Concilio di Bari* alla presenza di S. Bruno di Asti e di S. Anselmo d'Aosta.

Altare a sin.: il *Beato Amedeo IX* inginocchiato davanti alla Vergine col Bambino di Giovan Domenico Cerrini d. il Cav. Perugino (1609-1681).



*L'apparato funebre nella chiesa del SS. Sudario in Roma
 nel 1824, all'epoca della morte di S. M. I. R. di Sardegna Vittorio Emanuele.*

Apparato funebre nella chiesa del SS. Sudario per le esequie di Vittorio Emanuele I il 30 luglio 1824 (Gab. Com. Stampe).

Nella Sacristia: ritratti di papi, di cardinali, dei re di Sardegna e quattro *scene della Passione*, già nella chiesa, di Lazzaro Baldi (c. 1624-1703). Inoltre, arredi e paramenti sacri, tra cui alcuni donati dalle regine Maria Adelaide e Margherita di Savoia.

Al n. 51, il piccolo portone della casa, sede dell'ordinario palatino, è coronato da due volute, tra le quali si apre un finestrino con grata a forma di conchiglia. Si ripercorre Via del Sudario, ove all'angolo con il Largo di Torre Argentina è un palazzo della fine del sec. XIX, che ha prospetti sul detto largo e sul *Corso Vittorio Emanuele II*. In questa strada, un palazzo della fine dell'800, ove ha sede l'« Hôtel Torre Argentina »; quindi l'elegante *Palazzo Lavaggi Pacelli* (Hôtel Tiziano) di Gaetano Koch (1888). Al pianterreno si aprono quattro finestre su mensole e con architrave sempre su mensole, nonché il portone ad arco fiancheggiato da paraste doriche. Al primo piano, cinque finestre con timpano arcuato su mensole, di cui quella centrale con balcone a balaustri. Nel secondo e terzo piano, cinque finestre rispettivamente architravate e riquadrate da cornici. Il fregio è ornato con festoni e nastri; il cornicione poggia su mensole e la cornice terminale reca teste di leone. Segue il

- 8 **Palazzo Caffarelli**, poi Vidoni. I Caffarelli antica e nobile famiglia, di cui si hanno notizie dal 1186 con Bartolomeo Senatore di Roma, quindi nel 1190, sotto il pontificato di Clemente III (1187-1191) con Stefano anch'egli Senatore di Roma, fu divisa in vari rami. Quello di Francesco si estinse con il figlio Scipione, creato cardinale nel 1605, che assunse il nome della madre Ortensia Borghese, sorella di Paolo V. Un Giovanni Caffarelli perì nel 1268 a Tagliacozzo, combattendo per Corradino di Svevia. I Caffarelli parteciparono sempre alla vita pubblica di Roma. Uno dei loro esponenti era presente, insieme ad altri di famiglie nobili della città, all'arrivo a Roma di Ludovico il Bavaresco nel 1328. Un altro Giovanni fu nominato da Cola di Rienzo, nel 1350, suo ambasciatore presso Stefano Colonna. Ascanio, paggio di Carlo V, che – quale imperatore – gli donò un'area



Palazzo Lavaggi Pacelli di Gaetano Koch (1888) (*Anderson*).

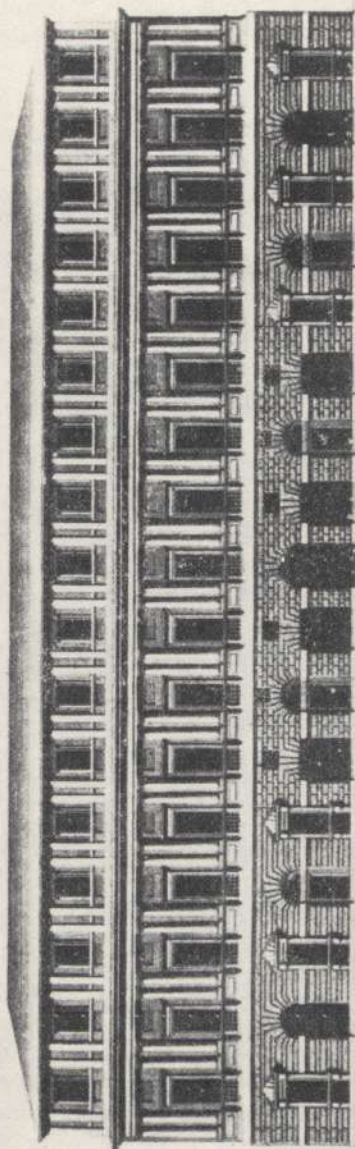
in Campidoglio « del popolo romano » ove sorse lo altro Palazzo Caffarelli, fu conservatore di Roma nel 1569. Giovan Pietro Caffarelli, conservatore di Roma nel 1603, ebbe il titolo di marchese e il figlio Baldassarre quello di duca.

La famiglia dette alla città vari conservatori fino alla metà del '600. Prospero Caffarelli fu creato cardinale nel 1659.

I C., che ebbero la loro cappella gentilizia in S. Maria sopra Minerva (la 2^a nella navata d.), si imparentarono con le più illustri famiglie romane. Si estinsero nel sec. XIX con il duca Luigi, che lasciò erede il nipote conte Giuseppe Negroni (1814-1882), il quale, con rescritto di Pio IX, sostituì al proprio cognome quello di Caffarelli e assunse il titolo ducale.

La più antica menzione delle proprietà dei Caffarelli si ha in un atto di vendita del 1^o settembre 1371, con cui Giovanni e Ceccolella Caffarelli acquistavano una casa « ad usum palatii » da Paolo Marroni. Altre case comprò nel 1417 Antonio Bonanno Caffarelli. Verso il 1515, Bernardino Caffarelli, figlio di Antonio iunior e marito di Lucida Mancini, fece costruire il palazzo, indicato da allora in vari documenti come « domus nova » da Lorenzo Lotti d. il Lorenzetto (1490-1541). Il Vasari, parlando dell'attività di questo artista a Roma, dice: « fece il disegno di molte case, e particolarmente quello del palazzo di messer Bernardino Caffarelli ». Questi fece includere nella nuova costruzione, che ebbe il prospetto sulla attuale Via del Sudario, le case di sua proprietà e forse parte di quella appartenente alla moglie, con facciata sulla *Via Papalis*, ma che sicuramente fu incorporata in occasione di ampliamenti di poco posteriori. Nel 1636, il palazzo confinante con la casa di Prospero Caffarelli, canonico di S. Pietro, fu assegnato in dote dai fratelli Gaspare e Baldassarre ad Anna Maria Caffarelli in occasione delle sue nozze con Alessandro Orsini principe di Amatrice, il quale in questa città la fece barbaramente uccidere.

Più di un secolo dopo, nel 1746, l'edificio fu posto in vendita per pubblico incanto e acquistato per 9.295



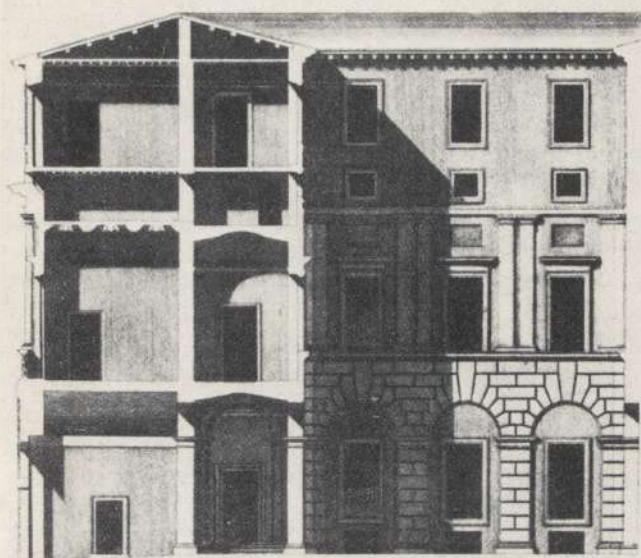
Prospetto del Palazzo Caffarelli

Palazzo Caffarelli Vidoni: prospetto (da Navone e Cipriani).

scudi dal cav. Giovanni Antonio Coltrolini romano (v. Nolli, n. 777). Nel 1767 la vedova del Coltrolini lo vendeva per 12.000 scudi al card. Giovanni Francesco Stoppani, abilissimo diplomatico, elevato alla porpora nel 1753 da Benedetto XIV, che lo nominò vescovo suburbicario di Palestrina. Questi, acquistati alcuni modesti stabili vicini, poi il palazzo del conte del Pane e quello Alberini (v. Nolli, n. 778), fece ingrandire il palazzo su disegno dell'architetto Nicola Giansimoni da Velletri. Quando lo Stoppani reggeva la diocesi di Palestrina, furono scoperte le tavole marmoree di Verrio Flacco, calendario esposto nell'emiciclo del Foro Prenestino. Egli ne fece ricongiungere i frammenti, li collocò nella sua dimora per conservarli alla posterità e allo studio degli eruditi. Vi collocò una lapide recante la data 1774. In questo anno il cardinale morì e fu sepolto in S. Andrea della Valle. In seguito, per incarico del card. Pietro Vidoni, il calendario prenestino fu studiato e pubblicato da Antonio Nibby.

Il palazzo, dopo la morte del card. Stoppani, passò in proprietà del suo erede e cugino conte Alessandro Schinchinelli e quindi ai Vidoni-Soresina, famiglia cremonese discendente per linea femminile dagli Schinchinelli. Il card. Pietro Vidoni, elevato alla porpora da Pio VII nel 1816, fece eseguire importanti lavori di restauro nel palazzo, che alla sua morte, avvenuta nel 1830, passò all'erede conte Soranzo-Vidoni.

Nel 1886, l'edificio - ove avevano dimorato Gioacchino Pecci arcivescovo di Perugia poi Leone XIII nel 1853, la regina di Spagna Maria Cristina di Borbone nel 1856 e Mons. Giuseppe Sarto poi Pio X nel 1884 - fu venduto per 850.000 lire a Carlo Giustiniani Bandini duca di Mondragone. Questi incaricò l'architetto Francesco Settimj di sopraelevarlo in parte e di erigere i prospetti verso Piazza Vidoni e sul Corso Vittorio Emanuele II, ove fu aperto lo altro ingresso, che ora è quello principale. Nel 1903 il palazzo fu acquistato dal conte Filippo Vitali, che fece eseguire restauri e notevoli lavori di decorazione, quindi dal marchese Giorgio Guglielmi di Vulci e



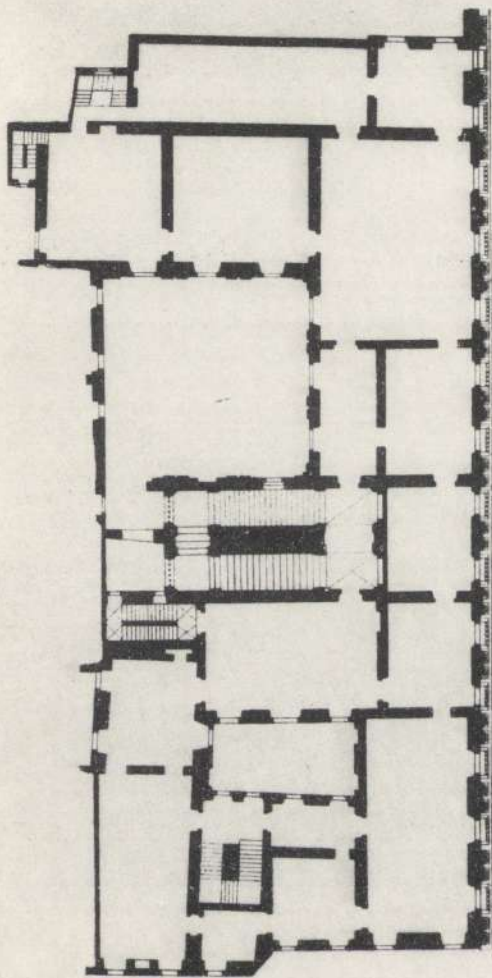
Sezione per l'asse del Palazzo Caffarelli

Palazzo Caffarelli Vidoni: sezione (da Navone e Cipriani).

infine dallo Stato Italiano. In seguito, ne fu proprietario il Partito Nazionale Fascista che vi installò la sua Segreteria Generale. Ora è sede del Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione. - Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La facciata sul Corso Vittorio Emanuele II ha una base a bugnato, ove si aprono finestre ad arco e finestre poggianti su cornici sorrette da mensole e aventi un timpano arcuato. Il portone decentrato, con sovrastante balcone, è fiancheggiato da colonne doriche addossate a paraste. Il primo piano, diviso da doppie lesene doriche, ha dodici finestre rettangolari architravate, che si ripetono più piccole, con altrettante quadrangolari al di sopra, nel secondo piano, scandito da lesene ioniche. Oltre il cornicione su mensole, una balaustra.

Il prospetto su Piazza Vidoni, ha la base a bugnato ove si aprono cinque finestre arcuate e due con timpano triangolare poggianti su cornici sorrette da mensole; al primo piano tra doppie lesene doriche, sette finestre rettangolari con balaustra e sovrastanti finestrini; al secondo, altrettante finestre rettangolari e finestrini. Infine, il cornicione su mensole. Nella facciata su Via del Sudario la parte centrale, « con lo stilobate in calcestruzzo », cioè « secondo una tecnica seguita nei primi lustri del Cinquecento », è quella più antica da assegnare al Lorenzetto, mentre la parte attigua verso Piazza Vidoni ha al pianterreno bugne di peperino ed è chiara la linea di separazione tra le due zone. Il proseguimento della fabbrica avvenne dal centro verso un'estremità e, negli ulteriori ampliamenti, verso l'altra estremità. Sulla base di queste precisazioni da lui chiaramente espresse, A. Schiavo dimostra che un monogramma scolpito sul blocco angolare del cornicione, al piano del gocciolatoio, in cui il Tomassetti lesse una R e una V e cioè le iniziali di RAPHAEL VRBINAS, non può riferirsi a Raffaello che, morto nel 1520, avrebbe potuto essere l'architetto della sola parte centrale, ma va letto: PV e quindi riferito al card. Pietro Vidoni, che fece eseguire lavori di restauro e di abbellimento.



Palazzo Vidoni, pianta del piano superiore

— Pianta del piano inferiore del Palazzo Vidoni

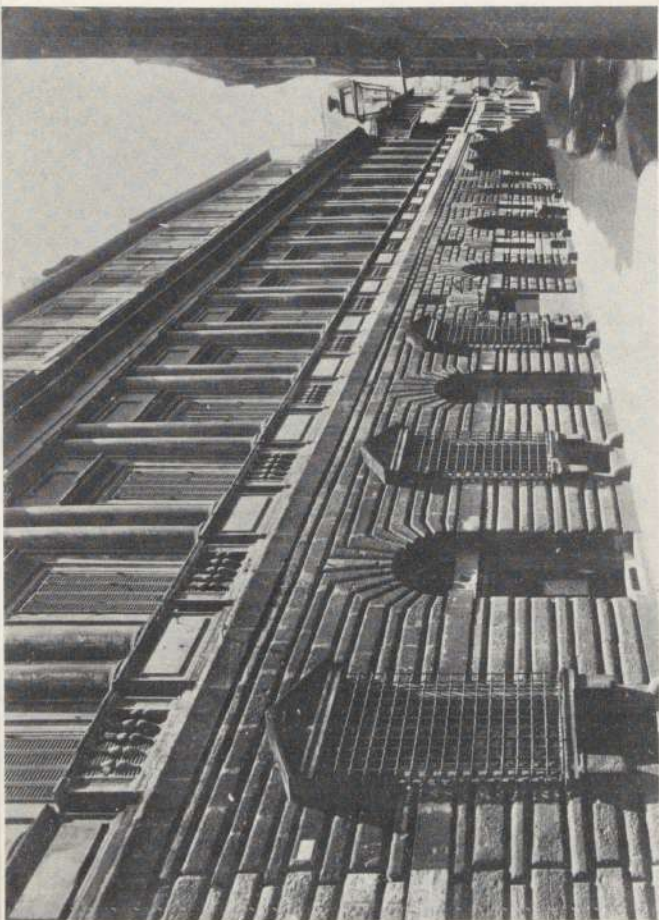
Palazzo Caffarelli Vidoni: pianta (da Navone e Cipriani).

Lo Schiavo sostiene che la C nel cornicione della zona centrale a lui segnalata da L. Lotti, è l'iniziale del cognome Caffarelli; inoltre la sigla C G B, alle estremità della parte avanzante, è quella di Carlo Giustiniani Bandini. Lungo Via del Sudario, nelle zone laterali del pianterreno bugnato, tre finestre con timpano triangolare su cornice sorretta da mensole, alternate con due ad arco di cui quella all'estrema destra è più grande; al centro, il portone con stemma abraso (partito semispaccato: nel primo d'azzurro al leone d'oro, nel secondo tagliato d'oro e di rosso, nel terzo trinciato d'oro e di rosso. Capo dello scudo d'oro caricati di un'aquila di nero coronata del campo) ha lateralmente due finestre rettangolari fiancheggiate da porte ad arco, seguite, a sin. da una porta rettangolare e a d. da una finestra rettangolare più larga delle altre. Al primo piano, tra mezze colonne doriche abbinata, diciassette finestre rettangolari con balaustre; al secondo piano, tra doppie fasce, quindici finestre rettangolari. Cornicione terminale su mensole, ornato con rosoni.

Il cinquecentesco cortile con arcate su pilastri, eccetto nel lato sin., ha al primo piano archi poggiati su paraste, nei quali si aprono le finestre. Tra gli archi, rosoni. Nella parete verso l'ingresso: statua di Lucio Vero; di fronte altre due statue togate. A d., fontana costituita da un coperchio di sarcofago cristiano e da due capitelli reggenti blocchi rettangolari con puttini, da cui sgorga l'acqua.

Nell'androne del portone verso Via del Sudario, ove era il primitivo ingresso: iscrizioni ricordanti le inondazioni del Tevere sotto Paolo IV (14-15 sett. 1557) e sotto Clemente VIII (24-25 dic. 1598).

La decorazione a grottesche del portico è del sec. XIX. La scala nobile è del Settimj. Qui, in una nicchia del primo ripiano, fu collocata nel 1888 una statua togata, su cui si affiggevano satire anonime come su quelle di Pasquino e Marforio, chiamata dal popolo Abate Luigi, pare per la somiglianza con un arguto sacrestano di tale nome della vicina chiesa del SS. Sudario. La statua, situata in una casa tra palazzo Caffarelli e S. Andrea della



Palazzo Caffarelli Vidoni; facciata su Via del Sudario
(Arch. Fot. Comunale).

Valle dette il nome all'adiacente vicolo. Sul piedistallo dell'« Abate Luigi », trasferito nel palazzo Caffarelli, fu apposta un'iscrizione ricordante l'appartenenza del personaggio alle « statue parlanti » della città: FUI DELLA ANTICA ROMA UN CITTADINO / ORA ABATE LUIGI OGNUN MI CHIAMA / CONQUISTAI CON MARFORIO E CON PASQVINO / NELLE SATIRE URBANE ETERNA FAMA / EBBI OFFESE DISGRAZIE E SEPOLTURA / MA QVI NOVELLA VITA E ALFIN SIGURA. Nell'interno, al primo piano: anticamera con stemma Giustiniani Bandini nel soffitto.

1^a Sala: nel soffitto, tre dipinti di Anton Raphael Mengs (1728-1779) rappresentanti la *Pittura*, donna intenta ad eseguire un ritratto, con due putti che le sorreggono la tavola, mentre un altro la incorona; la *Scultura*, che esegue una statua, circondata da putti; l'*Architettura* reggente una tavola e un compasso, con due putti, di cui uno mostra un progetto e un giovinetto che la incorona.

2^a Sala: soffitto a cassettoni con rosoni dorati, decorata con *figure di divinità* a monocromo entro medaglioni, tra telamoni.

3^a Sala: al centro del soffitto, una *figura femminile* e quattro medaglioni a lato con altre figure femminili; inoltre, una decorazione di tipo pompeiano (sec. XIX). Dopo due sale non decorate,

4^a Sala: nel centro del soffitto, *Mercurio* (sec. XIX).

5^a Sala o Salone di Carlo V con fregio ad affresco della 2^a metà del '500, forse di un seguace di Perin del Vaga, con sedici pannelli rettangolari illustranti le gesta di Carlo V, alternati a busti di imperatori romani e germanici a monocromo; inoltre, festoni di fiori, aquile, genietti, telamoni e cariatidi: *Nascita di Carlo V*, coppia di telamoni in angolo, *Carlo V sbarca in Spagna*, Teodosio, *Conferimento della corona di Spagna a Carlo V*, Enrico I imperatore, *Atto di sottomissione del sovrano di Tunisi a Carlo V*, coppia di telamoni in angolo, *Carlo V arringa l'esercito*, Carlo IV imperatore, *Clemente VII incorona Carlo V a Bologna*, Ludovico imperatore, *Carlo V conquista Tunisi*, Sigismondo imperatore, *Trionfo di Carlo V*, Alberto d'Asburgo, *Battaglia di Pavia*, coppia di cariatidi in angolo, *Naufragio della flotta ad Aiguesmortes*, Federico imperatore, *Accampamento imperiale*, Massimiliano imperatore, *Battaglia di Mühlberg sul fiume Elba*, coppia di cariatidi in angolo, *Ingresso di Carlo V a Roma*, Carlo V, *Carlo V incoronato da due virtù*, Traiano, *Carlo V incorona Ferdinando re di Un-*



Palazzo Caffarelli Vidoni. A. R. Mengs: la Pittura
(Arch. Fot. Comunale).

gheria, Adriano, *Apoleosi dell'impero* (la Vittoria con sette imperatori), Antonino.

6^a Sala, delle « Tavole Prenestine », già Cappella, piccolo ambiente rettangolare decorato dal Mengs. Qui il card. Stoppani aveva fatto collocare le tavole prenestine ora al Museo Nazionale Romano. Vi si conservano le iscrizioni ad esse relative, del card. Stoppani (1774) e del card. Vidoni (1824). Nella lunetta della parete di ingresso e nell'altra della parete opposta, figure di *Sibille*. Nella volta, entro pannelli esagonali le *Tre Virtù Teologali*. Nella parete sin., entro lunette ed esagoni: la *Giustizia*, *S. Matteo*, *Isaia*, *Geremia*, *S. Giovanni*, la *Fortezza*; nella parete d., ove si aprono le finestre: la *Prudenza*, *S. Marco*, *Ezechiele*, *Daniele*, *S. Luca*, la *Temperanza*.

7^a Sala o salone rettangolare, ha un ricco soffitto intagliato e un fregio ad affresco dovuto a pittori dell'ambito degli Zuccari con pannelli rettangolari rappresentanti *episodi biblici*. Sotto, festoni di frutta sorretti da maschere e bucrani.

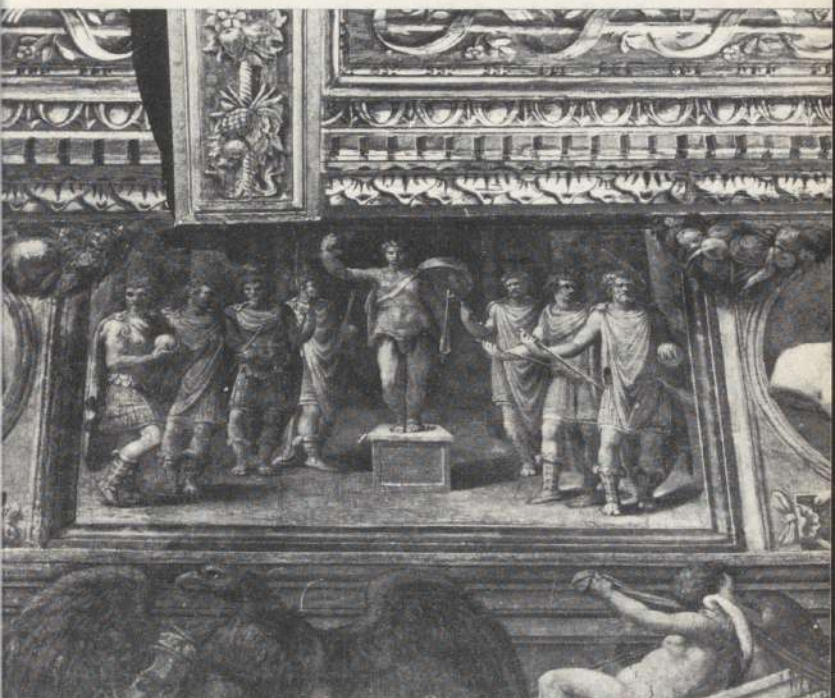
8^a Sala o gabinetto di toletta, fatto costruire dalla duchessa Giustiniani Bandini, ispirandosi a quello del palazzo Altieri. Nella volta un « *Amorino* » di Prospero Piatti (1842-1902) e ovunque una ricca decorazione con stucchi e specchi.

Al terzo piano, un solo ambiente e cioè lo studio del Segretario Generale è decorato: ha il soffitto dipinto a casettoni e rosoni, recante al centro una figura di *Fama* (sec. XIX).

Nella *Piazza Vidoni*, sorta dopo la demolizione dello isolato tra il Vicolo dell'Abate Luigi e S. Andrea della Valle, è ora collocata la statua dell'*Abate Luigi*, già in Palazzo Caffarelli, poi, per breve tempo, nel cortile di Palazzo Chigi a Piazza Colonna e infine nel luogo attuale. (Cfr. Ceccarius, le satire dell'Abate Luigi: Movimentata e singolare storia di una statua romana parlante ne « Il Tempo », 4 sett. 1956).

9 S. Andrea della Valle.

Sulla piazza di Siena, detta così dal palazzo Piccolomini (senesi) fatto costruire da Pio II (1458-1464), quando era cardinale, si trovava una piccola chiesa dedicata a S. Sebastiano, che era stata eretta sul



Palazzo Caffarelli Vidoni. Salone di Carlo V: apoteosi dell'Impero
(Arch. Fot. Comunale).

luogo ove, secondo la tradizione, una matrona romana di nome Lucina aveva ritrovato il corpo del santo martire. Con testamento del 20 giugno 1582, Costanza Piccolomini d'Aragona duchessa di Amalfi e contessa di Celano legava il suo palazzo in piazza di Siena, che si estendeva dietro l'odierna chiesa di S. Andrea della Valle e nell'ultima parte di essa comprendendo anche l'attuale monastero, ai Chierici Regolari, imponendo loro che si erigesse una chiesa in onore di S. Andrea protettore di Amalfi. L'ordine dei Chierici Regolari, fondato nel 1524 da Gian Pietro Carafa poi Paolo IV e da Gaetano Thiene, fu detto dei Teatini dall'antico nome di Chieti (*Teate Marrucinorum*) sede vescovile del Carafa.

Il palazzo Piccolomini era però occupato dal Seminario Romano e i Teatini riuscirono a trasferirvisi solo dopo il fermo intervento di Sisto V. Certamente alla fine del 1586 venne consacrata una piccola chiesa, forse nel palazzo, dedicata a S. Andrea, il cui culto i Chierici Regolari avevano iniziato in S. Sebastiano o Bastianello. A causa del rinnovamento urbanistico voluto da Sisto V, il piccolo tempio di S. Sebastiano, il palazzo Piccolomini e altre case furono demoliti per allargare la via papale. I Teatini, allora, ritornarono nella Casa madre di S. Silvestro a Montecavallo. La piazza di Siena mantenne ancora l'antica denominazione e dopo qualche tempo prese il nome dal vicino palazzo del card. Andrea della Valle.

Il 12 marzo 1591 il card. Alfonso Gesualdo pose, nel luogo dell'attuale « porteria » la prima pietra della chiesa, che si doveva dedicare a S. Andrea e a S. Sebastiano. Il tempio per il quale aveva dato i disegni l'architetto e scultore romano Pietro Paolo Olivieri (1551-1599) comprendeva l'area della chiesetta di S. Sebastiano. La fabbrica proseguì alacramente, anche dopo la morte dell'Olivieri sotto la direzione, sembra del teatino Francesco Grimaldi (1545-c. 1630), ma si arrestò in seguito alla morte del card. Gesualdo (1603). Il card. Alessandro Peretti Montalto, nipote di Sisto V, volle proseguire la fabbrica; incaricò Carlo Maderno (1556-1629) di preparare disegni ed elargì



Statua dell'Abate Luigi (*Gab. Fot. Nazionale*).

la somma di 160.000 scudi d'oro. Il 6 novembre 1622 fu inaugurata la cupola. Nel giugno 1623 si spegneva il card. Peretti, cui Gregorio XV aveva concesso di lasciare per il compimento del tempio 6.000 scudi annui sulle proprie rendite per la durata di dieci anni. La domenica delle Palme del 1625, ultimate la copertura della chiesa e alcune cappelle, fu celebrata una Messa solenne alla presenza di Urbano VIII. L'abate Francesco Peretti, nipote del card. Alessandro, poi cardinale, volle proseguire l'opera del suo congiunto e il 4 settembre 1650 consacrava il tempio. Questo, fino al 1665, non ebbe una vera e propria facciata, ma un semplice prospetto recante un « S. Andrea sopra la porta de fuori », dipinto da Paolo Guidotti d. il Cavalier Borghese (c. 1560-1629). Verso il 1655, Carlo Rainaldi (1611-1691) ebbe l'incarico di erigere la facciata, che portò a termine nel 1665. Questi, pur attenendosi al modello del Maderno, a noi noto poiché riprodotto in un quadro custodito nella sacristia della chiesa, lo modificò con snellezza e vivacità, imprimendo agli elementi architettonici valore chiaroscurale.

La facciata è a due ordini sovrapposti, separati da un aggettante cornicione su mensole. L'ordine inferiore è diviso da doppie colonne con capitelli corinzi in cinque campi, nei quali si aprono la porta e quattro nicchie, alternativamente coronate da cimase arcuate e triangolari. Sulla cimasa arcuata della porta, lo stemma Peretti tra le figure della *Speranza* e della *Prudenza*, scolpite dal berniniano Giacomo Antonio Fancelli (1619-1671). Sopra le nicchie, in luogo di quattro riquadri con sculture (Maderno), furono poste coppie di putti sostenenti simboli cristiani, dovuti in parte ad Ercole Ferrata (1610-1686) e in parte a Domenico Guidi (1625-1701), ma attribuiti pure al Fancelli. La disposizione delle colonne, sporgenti nella parte mediana, prelude alle colonne libere della chiesa di S. Maria in Campitelli, iniziata dal Rainaldi nel 1665. Nelle nicchie, quattro statue rappresentanti S. Gaetano, S. Andrea Apostolo, S. Sebastiano e S. Andrea Avellino; la prima e la terza sono del Guidi, le altre



Piazza di Siena e chiesa di S. Sebastiano (nn. 117 e 36) dalla pianta di Roma di E. Du Pérac, 1577

due del Ferrata. Nella fascia, che con il cornicione separa i due ordini, l'iscrizione: ALEXANDER. SEPT. P. M. S. ANDREAE. APOSTOLO. AN. SALVTIS. MDCLXV.

Come raccordo tra i due ordini, in luogo delle volute progettate dal Maderno, pose due angeli, di cui quello esistente è opera del Ferrata. Nell'ordine superiore, colonne binate dai capitelli composti inquadrano due nicchie vuote dal timpano curvilineo e il finestrone a balaustra con timpano triangolare. Il timpano triangolare di coronamento include un timpano arcuato, nella cui spezzatura è lo stemma di Alessandro VII (1655-1667).

La cupola, la più grande di Roma dopo quella della basilica di S. Pietro, è opera di Carlo Maderno. Si eleva su un tamburo ottagonale, le cui colonne binate dai capitelli ionici sorreggono un cornicione rientrante in corrispondenza delle finestre, sormontate da timpani alternativamente triangolari e curvilinei.

Sopra una seconda cornice è impostata la volta scompartita da costoloni, tra i quali si aprono otto finestre con cimase angolari e curvilinee e, più in alto, otto occhi con cornici a conchiglia. Nel lanternino, altrettante finestrelle lunghe e strette separate da doppie colonnine; originali sono i capitelli, poiché recano un cherubino, che forma con le ali come una voluta. Sono opera di Francesco Borromini, che nel 1621 lavorava come scalpellino con il Maderno.

L'interno a croce latina, con le braccia del transetto appena sporgenti, manifesta la derivazione dalla chiesa del Gesù. La navata assai ampia, è fiancheggiata da sei cappelle intercomunicanti a pianta rettangolare e con volta a cupola. Pilastri scanalati con capitelli corinzi sorreggono l'alta trabeazione, recante un'iscrizione latina e una ricca cornice su mensole. Su questa poggia la volta a botte nella quale si aprono finestre a strombo. Alle arcate delle cappelle segue, su ogni lato, l'arcata minore di due vestiboli comunicanti con l'esterno. La navata fu eretta in parte da Pietro Paolo Olivieri, ma il Maderno, che costruì la crociera e l'abside, impresse alla chiesa unità strutturale. La navata, con angeli in stucco di Michele Tripisciano (1860-1913) fu decorata da artisti operanti

SANDREÆ AVALLÆ CLERICOR REGVLARIVM ORTHOG'SIVE ERECTA EIVSDEM
FRONTIS ET PARTIVM ABSCEDENTIVM ADVMERATIO
QVAM VALEBIANVS REG' CARTVS A SE INCVAM
EMINENTISSIMO ET REVERENDISSIMO PRINC

FRANCISCO

PERETTO

S. R. E. CARD

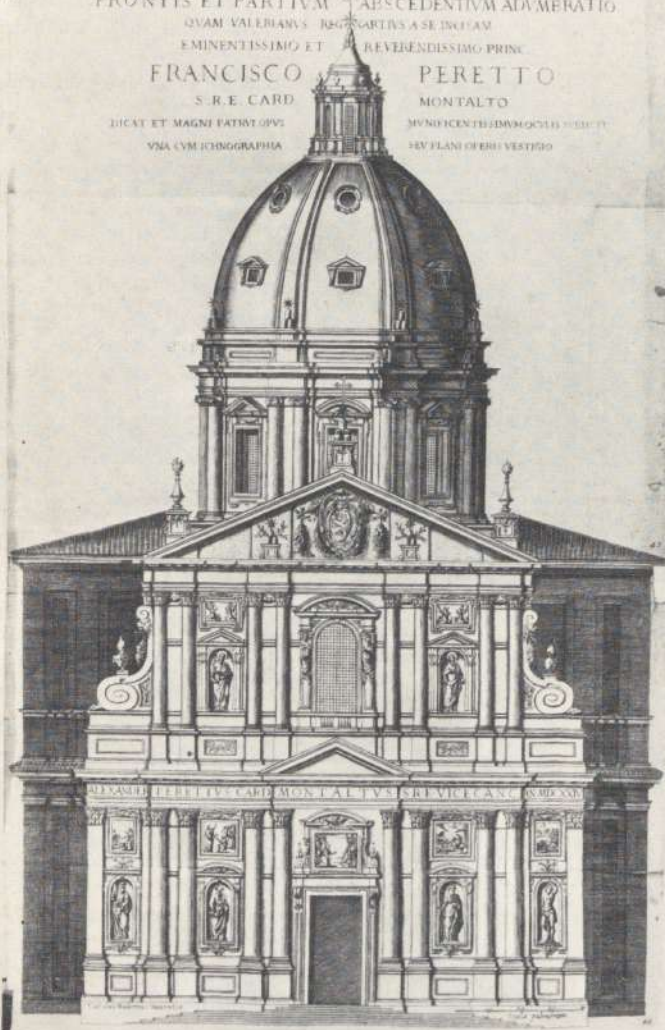
MONTALTO

DICAT ET MAGNI PATRIS OPVS

MUNIFICENTIA IMMORTALIS EREDIT

VNA CVM ICONOGRAPHIA

SEV FLANI OPERIS VESTIGIO



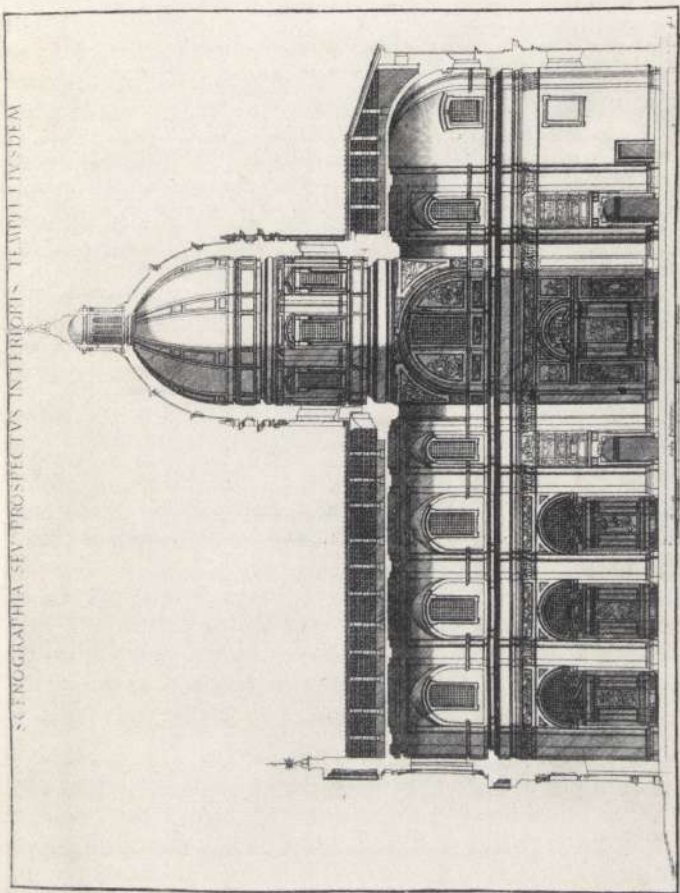
S. Andrea della Valle: prospetto (da *Insignium Romae templorum prospectus*).

a Roma nei secoli XIX e XX: *Cacciata dal Paradiso Terrestre* e *Apparizione dell'Immacolata* a Suor Orsola Benincasa di Salvatore Nobili, *Proclamazione del dogma dell'Immacolata* e *Visitazione* di Virginio Monti, *Sacra Famiglia* e *Annunciazione* di Cesare Caroselli, *Apostoli* nelle lunette delle finestre di Silvio Galimberti.

1^a cappella a d., dei Ginnetti e poi dei Lancellotti, opera di Carlo Fontana (1634-1714), che creò un ambiente ricco e severo, disponendo otto colonne di verde antico in accordo cromatico con il marmo africano e il diaspro di Sicilia. Sull'altare: *Annuncio a Giuseppe della fuga in Egitto*, pala marmorea di Ercole Ant. Raggi (1624-1686), che eseguì l'*Angelo* e due figure allegoriche sul timpano. A sin. dell'altare, busto del marchese Giovan Paolo Ginnetti del beriniano Francesco Rondone; a d. busto del marchese Marzio Ginnetti del Raggi. Sulla porta di sin. statua del card. Marzio Ginnetti del Raggi, cui si deve la *Religione* su una colonna della parete sin., ove su un'altra colonna è un *Angelo* e nella lunetta una *Fama* del Rondone. Sulla porta di d. statua del card. Giovan Francesco Ginnetti del Rondone, autore della *Giustizia* e *Fortezza* sopra le colonne della parete d. ove è una *Fama*, nella lunetta, del Raggi.

2^a cappella a d., Strozzi, di derivazione michelangiolesca, tanto che si ritiene eretta su disegno de Buonarroti. Le pareti sono scandite da colonne scanalate di lumachella, con capitelli compositi di bronzo dorato. La volta è ornata da rosoni di madreperla e rilievi dorati. Quattro archi di marmo nero racchiudono le spoglie di Roberto, Pietro, Leone e Lorenzo Strozzi, figli di Filippo e di Maddalena de' Medici. Dietro l'altare le copie in bronzo della *Pietà* e delle statue di Rachele e Lia (queste ultime nel monumento di Giulio II) di Michelangelo, fuse dal romano Gregorio de' Rossi nel 1616, cui, assai probabilmente si devono la *Deposizione* e la *Resurrezione*, rilievi in bronzo sulla parete di fondo. Inoltre due bellissimi candelabri in bronzo, recanti lo stemma Strozzi.

3^a cappella a d., dedicata alla Vergine, già dei Crescenzi. Vi si custodiva un « *S. Carlo orante con angeli e putti* » di Bartolomeo Cavarozzi d. B. del Crescenzio (c. 1590-1625). Tra il 1887 e il 1889, Aristide Leonori ne rinnovò l'architettura e Silverio Capparoni vi eseguì pregevoli pitture. A sin. il monumento della marchesa Prassede Tomati Robilant, con sensibili influssi canoviani, è attribuito a Giuseppe de Fabris (1790-1860) ed anche a Rinaldo Rinaldi (1793-1873) seguaci del Canova.



S. Andrea della Valle: sezione (*Da Insignium Romae templorum prospectus*).

Sopra l'arco d'ingresso al vestibolo di destra, il *monumento di Pio III*, eseguito dopo il 1503, anno della morte del papa e qui trasferito nel 1614, per volere del card. Alessandro Peretti Montalto, insieme a quello di Pio II. Ambedue i monumenti si trovavano nella cappella di S. Andrea vicino a S. Pietro in Vaticano, demolita per la costruzione della nuova basilica. Nel basamento; iscrizione fiancheggiata da angeli, sormontata da un fregio con maschera e girali e avente, ai lati, gli stemmi Piccolomini e Todeschini-Piccolomini. Nelle tre fasce decorative: la *Incoronazione di Pio III*, la *figura giacente del papa* sopra il sarcofago, la *Vergine con il Bambino* fiancheggiata da S. Pietro che le presenta il papa e da S. Paolo. Nelle nicchie laterali, figure di santi. L'opera si può attribuire ad artisti operanti a Roma tra il XV e il XVI secolo.

Cappella di S. Andrea Avellino, a d. della crociera; sull'altare fatto rinnovare da Pio IX e decorare a spese del marchese Patrizi Montoro e di alcuni devoti: la *Morte di S. Andrea Avellino* di Giovanni Lanfranco (1582-1647).

Cappella del Crocifisso a d. dell'abside, ornata di marmi nel sec. XVII, con Crocifisso ligneo.

Altare maggiore di Carlo Fontana. Presbiterio e abside costituiscono uno degli esempi più notevoli di decorazione del Seicento e sono da riferire a Domenico Zampieri d. il Domenichino (1581-1641).

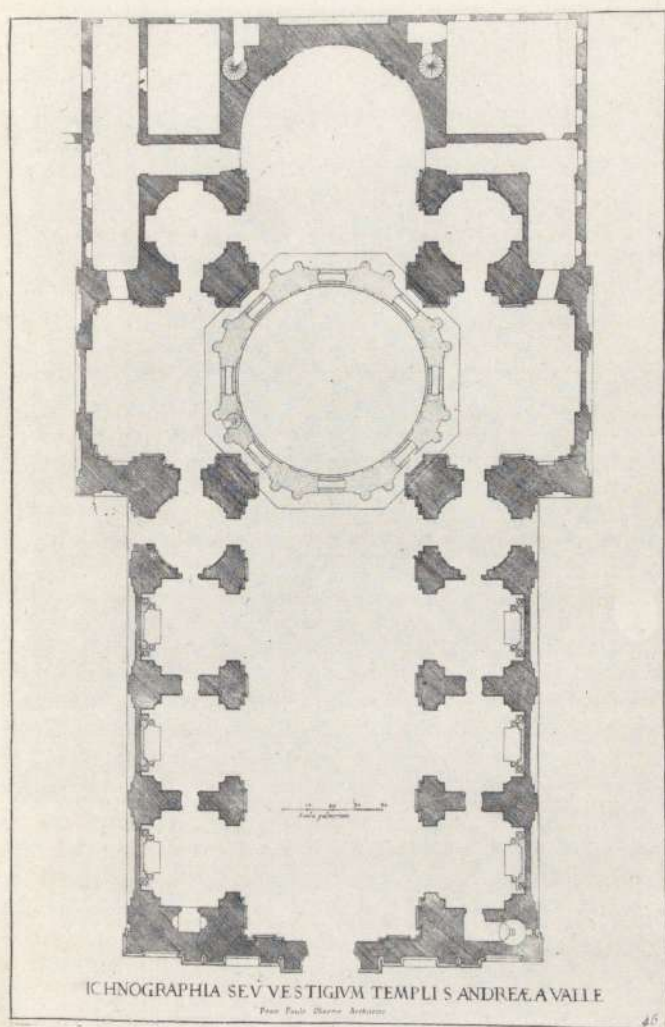
Nel presbiterio, a sin.: *Condanna di S. Andrea* di Carlo Cignani (1628-1719) e a d.: *Arrivo ad Ancona del card. Beszarione che reca il capo di S. Andrea* di Aless. Taruffi, collaboratore del Cignani.

Nell'arcone del presbiterio: *Ecce Agnus Dei* del Domenichino.

Nel catino absidale: *S. Andrea condotto al martirio*, *Vocazione di Pietro e Andrea*, *Flagellazione di S. Andrea* del Domenichino, cui si devono sei figure e cioè *Fede*, *Carità*, *Religione*, *Speranza*, *Fortezza*, *Preghiera* tra le finestre, nonché ignudi sorreggenti festoni, dai quali dei putti staccano pere.

Nella parte inferiore dell'abside, i tre grandi affreschi eseguiti nel 1650-1651 da Mattia Preti d. il Cavalier Calabrese (1613-1699): *S. Andrea issato sulla croce*, *Crocifissione di S. Andrea*, *Sepoltura di S. Andrea*.

Cappella della Purità, a sin. dell'abside; sull'altare: *Madonna* di Alessandro Francesi (1647). Vi è custodito il così detto *Bambino di S. Gaetano*, venerata statuetta in



S. Andrea della Valle: pianta (da *Insignium Romae templorum prospectus*).

legno policromo, inoltre *monumento del card. G. A. Stoppani* (d. 1774).

Sacristia con armadi seicenteschi sormontati da busti; vi si conservano numerosi quadri, tra i quali, *Cristo davanti a Caifa* della scuola di Gherardo delle Notti, un *ritratto del card. Alessandro Peretti*, che indica il progetto del Maderno per la facciata della chiesa, una serie di dipinti ottagonali con *episodi della vita e miracoli di S. Gaetano*, tutti forse della bottega di Giacinto Brandi (1623-1691) eccetto uno di tarda derivazione da Andrea Sacchi (1599-1661).

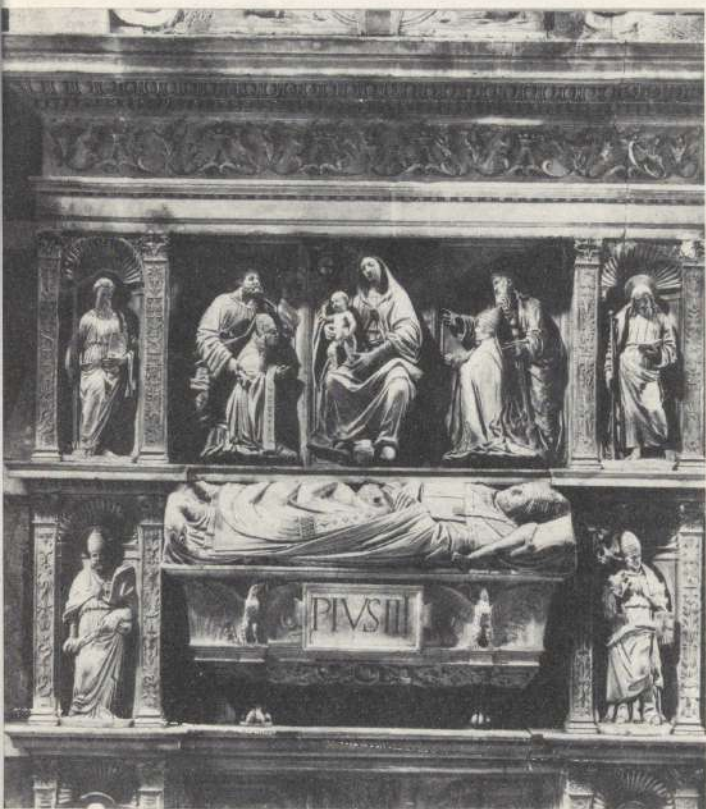
Cappella di S. Gaetano, a sin. della crociera. Sull'altare, eretto nel 1912 da Cesare Bazzani (1873-1939) con lascito del marchese Gaetano Ferrajoli, *Apparizione della Vergine a S. Gaetano* di Mattia de Mare, ivi collocato nel 1770, quando venne rimosso il perduto dipinto di Andrea Camassei (1602-1649) raffigurante *S. Gaetano che scrive la regola dell'ordine teatino*, per cui Laura Bernasconi, allieva di Mario de' Fiori, aveva eseguito una cornice floreale. Ai lati, le statue della *Abbondanza* e *Sapienza* di Giulio Tadolini (1849-1918).

Nei pennacchi della cupola, quattro poderose figure degli *Evangelisti* del Domenichino.

Cupola, nitida concezione architettonica del Maderno, con la *Gloria celeste* dipinta dal Lanfranco tra il 1625 e il 1628.

Sopra l'arco d'ingresso al vestibolo di sin. il *monumento di Pio II* (1458-1464). Nel basamento: iscrizione con la dedica del card. Montalto e stemmi Piccolomini ai lati; nella zona centrale, partendo dal basso: *Traslazione del capo di S. Andrea* dalla chiesetta presso Ponte Milvio alla basilica di S. Pietro, la *figura giacente del papa* sul sarcofago, la *Madonna col Bambino*, cui S. Paolo presenta il card. Piccolomini e S. Pietro il pontefice Pio II. Nelle nicchie sei statue di *Virtù*. Sopra la trabeazione con festoni e testine di angeli, il coronamento con lo stemma pontificio. L'opera è attribuita ad un artista che ebbe contatti con Andrea Bregno e che accolse influssi di Mino da Fiesole.

Il *monumento del conte Gaspare Thiene* di Domenico Guidi (1625-1701) occupa i lati e l'arco sovrastante la porta tra la terza cappella e il vestibolo di sin. In alto, sul sarcofago, il busto del defunto, quindi le figure laterali della *Rettitudine* e della *Prudenza* e, sotto, gli stemmi Thiene.



S. Andrea della Valle.
Tomba di Pio III, da S. Pietro (*Gab. Fot. Naz.*).

3^a cappella a sin., di S. Sebastiano, già decorata da affreschi seicenteschi andati perduti, fu rinnovata nel 1869 dall'arch. Martinucci. Sull'altare: *S. Sebastiano* (1614) di Giovanni de Vecchi (1536-1615); sulle pareti: *S. Marta* e *S. Rocco* di Guido Guidi (1835-1918).

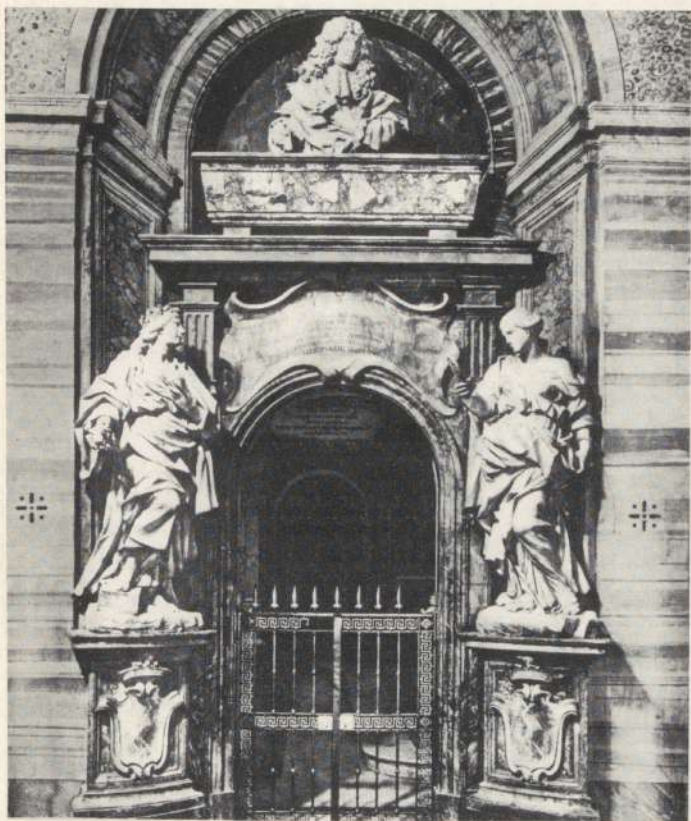
2^a cappella a sin., Rucellai poi Ruspoli, eretta agli inizi del '600 da Matteo Castelli da Melide. Delle pitture di Cristoforo Roncalli d. il Pomarancio (c. 1552-1626), rimane solo l'affresco con *angeli* nella cupoletta. Sull'altare: una tela del siciliano Francesco Manno (1754-1831) raffigurante i *beati teatini Marinoni, Burali e Tomasi*, cui la cappella fu dedicata nella prima metà del '700. Dei dipinti laterali di scuola romana della fine del sec. XVII, pregevole è il *S. Sebastiano curato dalle pie donne*. Oltre ai sepolcri Rucellai, quello di Mons. Della Casa, l'autore del notissimo « Galateo » con epitaffio di Pier Vettori.

Nel passaggio tra la 2^a e la 1^a cappella di sin.: *Antonio Barberini* e *Camilla Barbadoro* genitori di Urbano VIII, bassorilievi attribuiti a Teodoro della Porta.

1^a cappella a sin., Barberini, eretta da Matteo Castelli da Melide per incarico di Maffeo Barberini, poi Urbano VIII. Questi, il 29 novembre 1604, commise a Domenico Cresti d. il Passignano (c. 1560-1636) la decorazione pittorica: *Assunzione* sull'altare, *Presentazione al tempio* e *Annunciazione* nella parete e nella lunetta di d. *Visitazione* e *Sacra Famiglia* nella parete e nella lunetta di sin., quattro *Profeti* nei pennacchi, *angeli e putti* nella volta. Nelle nicchie della parete d.: *S. Marta* di Francesco Mochi (1580-1654), *S. Giovanni Evangelista* di Ambrogio Bonvicino (c. 1552-1622); in quelle della parete sin.: *S. Giovanni Battista* di Pietro Bernini (1562-1629), *Maddalena* di Cristoforo Stati (1556-1619).

Tombe Barberini e busto di *Urbano Barberini* (1923-1947). Segue una nicchia ricordante la piccola chiesa di S. Sebastiano, ivi: *Lucina raccoglie il corpo del martire* del Passignano, monumenti di *Mons. Francesco Barberini* di C. Stati e di *Taddeo Barberini* di scuola romana del sec. XVII.

10 A lato della chiesa di S. Andrea della Valle, il **Convento dei Teatini**, ora da questi religiosi occupato solo in parte. Ne fu iniziata la costruzione verso la fine del 1602 su progetto di Don Giuseppe Calcagni, già Preposito Generale dell'Ordine, i cui disegni furono approvati da Girolamo Rainaldi. L'edificio a



S. Andrea della Valle.
Domenico Guidi, Monumento del conte di Thiene (1676).

pianta quadrilatera irregolare con due piani e tre giardini interni, scomparsi, si estende lungo Via del Monte della Farina. L'ampia « porteria » fu ideata da Paolo Marucelli (1594-1649).

Il prospetto su Piazza Vidoni ha un portale con timpano arcuato recante nella spezzatura l'emblema dei Teatini e, ai lati di questo, quattro finestre rettangolari. In basso, a sin., scritte graffite con nomi di soldati francesi (v. Ceccarius, Misteriori graffiti seicenteschi in « La Tribuna » 24 maggio 1930). Al primo piano, cinque finestre rettangolari e altrettante, più piccole, al secondo piano. All'angolo con Via del Monte della Farina, in alto è la seguente iscrizione, un tempo sormontata da stemma: CONSTANTIAE / PICCOLOMINEAE. ARAG. / AMALPHIS. DUCI / OPTIMAE MERITAE / CLER. REGUL. (a Costanza Piccolomini di Aragona duchessa di Amalfi insigne benefattrice dei Chierici Regolari). La duchessa di Amalfi nel 1582 legò infatti il suo palazzo ai Teatini. Lungo Via del Monte della Farina, al pianterreno, al primo e al secondo piano due finestre rettangolari assai distanziate, poi una serie di finestre arcuate, di cui una assai ampia; quindi, altre finestre rettangolari e un finestrone arcuato all'ultimo piano.

Dopo l'ingresso al n. 64, un lungo e ampio corridoio leggermente sopraelevato, con due archi, di cui uno cieco, nel fondo. Un grande arco immette alla bella scala, dovuta al Calcagni, con nicchie e arcate a ringhiera. Vi sono collocate le statue di Paolo IV e di Clemente XI. E' un originale esempio di scala aperta. Attraverso un altro arco si entra nel cortile, ove si vedono una finestra ovale e le aperture arcuate con balaustre della scala.

Si ritorna indietro di pochi passi e si prende dallo inizio *Via del Monte della Farina*, già del Crocifisso, che va da Via del Sudario a Piazza Benedetto Cairoli. Prima era detta Via del Monte della Farina l'odierna Via di S. Anna, che sfociava nella piazza omonima presso il convento di S. Carlo ai Catinari (Nolli nn. 762 e 761). Il nome deriva dai « monti o luoghi di monte » ovvero cartelle di rendita, tra cui quelli della



S. Andrea della Valle Francesco Mochi, S. Marta (1629).

Farina, depositati in uffici che ebbero sede in questo luogo.

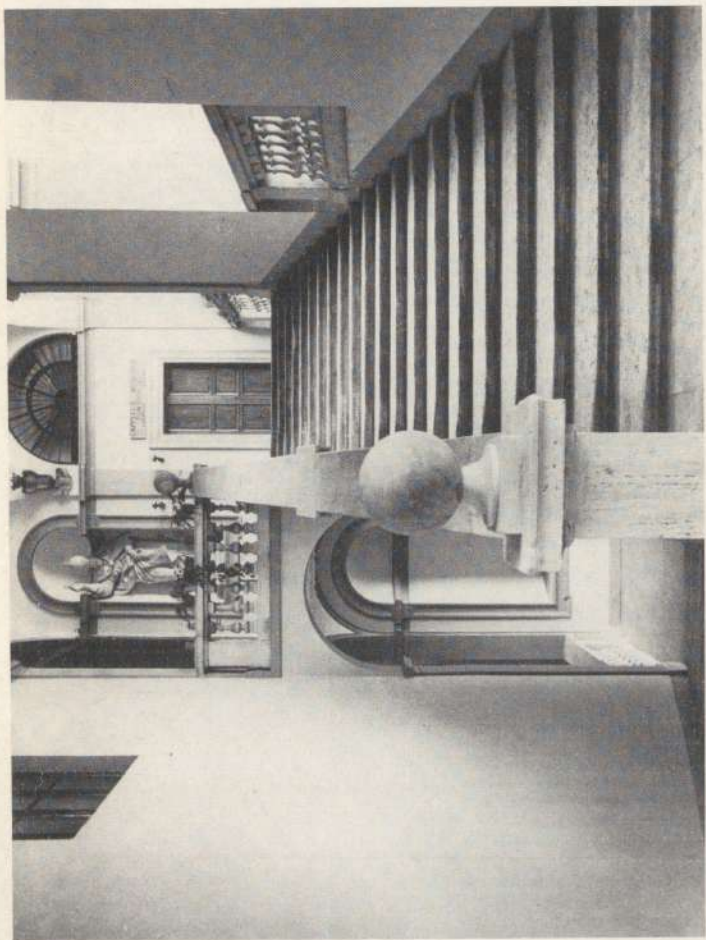
A sin., in angolo con Via del Sudario, iscrizione con la notificazione di Mons. Governatore riguardante la pulizia della strada (1727). Quindi, un grande edificio, ricostruito nel 1893, come dice l'iscrizione ivi apposta, sull'area ove fu l'« Ospedale di S. Andrea dei Teutoni », fondato da Nicola da Culm tra il 1372 e il 1379, poi passato alle dipendenze di quello di S. Maria dell'Anima

Sopra il primo piano, l'iscrizione: HEIC. VBI. IGNOBILES. NVPER. TABERNAE. RVDERA. PREMEBANT. PORTICVS. CN. POMPEII. CVI. CONTINENS. ERAT. CVRIA. C. IVL. CAESARIS. NECE. INSIGNIS. SODALITAS. TEVTONVM. DE. ANIMA. NOBILIORES. HAS. AEDES. EXSTRVENDAS. CVRAVIT. ANNO. AB. VRBE. CONDITA. MMDCLVI. ANNO. DOMINI. MDCCCXCIII. Prima della ricostruzione, al n. 18 abitò per alcuni anni, dal 1838 G. G. Belli, mentre di fronte al n. 50, dimorò Guido Baccelli, poi trasferitosi a piazza Campitelli e quindi nel palazzo al Corso Vittorio Emanuele II in cui morì (v. Rione VI, Parione, II, p. 64). Sul portone al n. 56, targa ricordante la medaglia d'oro Umberto Cerboni. Nel largo, sul lato opposto, un altro edificio già degli artigiani calzolari tedeschi, rifatto nel 1898. Ivi l'iscrizione:

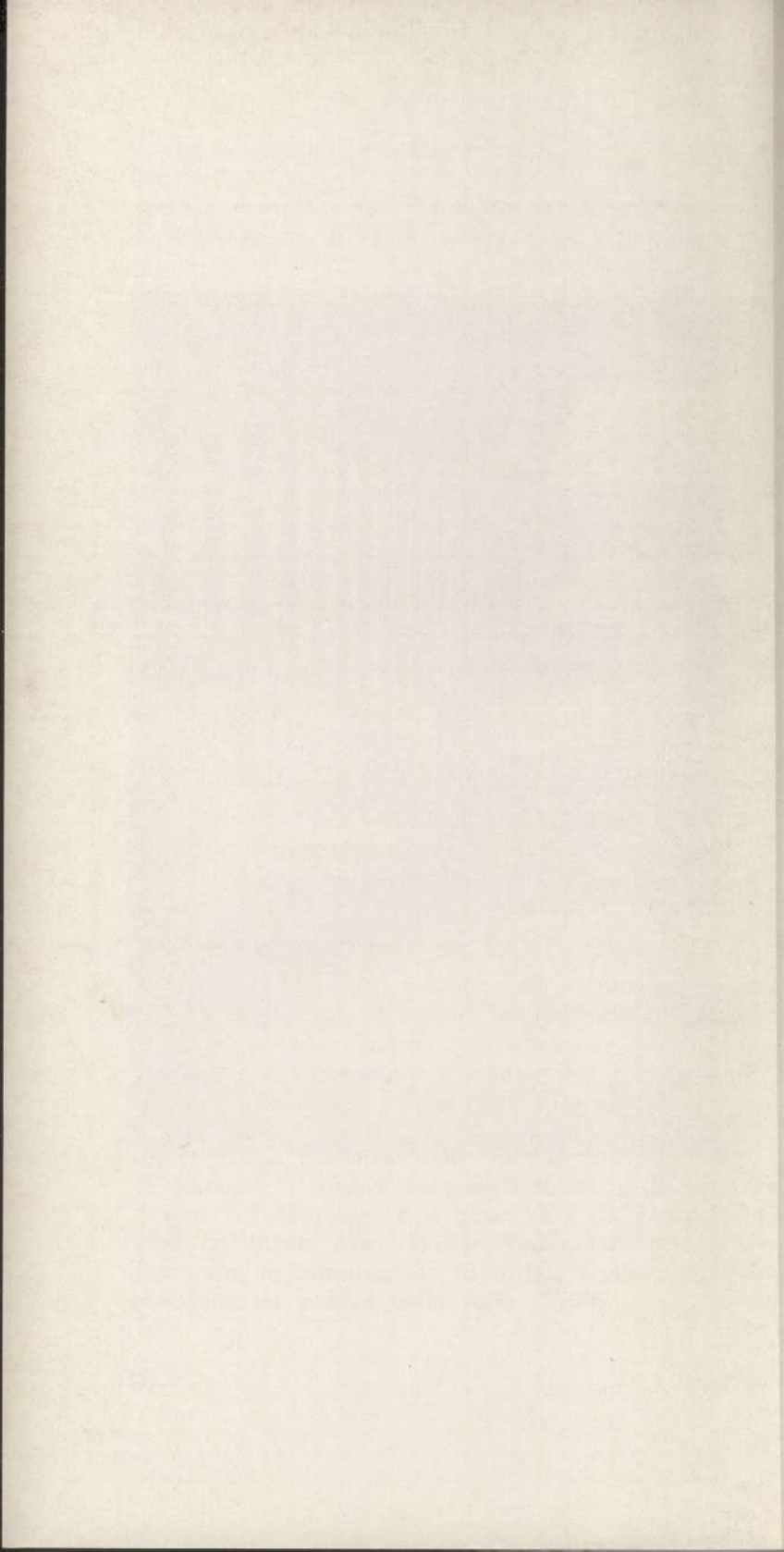
SCHOLA. SVTORVM. VERE. GERMANICORVM. AD. TVRRIM. D. H. COSSTEBADE. DE. COSSLIN. RESTAVRATA. AVCTA. A. D. MDCCCIC.

Si vede, arretrata, all'ultimo piano, una loggia ad arcate sostenute da colonne con capitello ionico. In Via di S. Anna si vedono inserite nella muratura due colonne di un portico medievale.

Quindi, a d. il *Vicolo dei Chiodaroli*, detto così perché vi avevano botteghe i fabbricanti e venditori di chiodi, che giunge fino a *Via dei Chiavari*, il cui nome deriva dalla presenza delle officine di fabbricanti di serrature e chiavi. In questa strada al limite tra il rione VI (Parione) e il rione VIII (S. Eustachio), quasi in angolo con Via dei Giubbonari, una iscrizione con la notificazione di Mons. Governatore riguardante la pulizia della zona (1730).



Convento dei Teatini. Scala (Direz. Gen. Servizi Tecnici Vaticani).



REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Rione VIII (ms. presso l'Archivio Storico Capitolino).
- T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note e aggiunte di C. A. BERTINI, Roma, s. a.
- A. PROIA-P. ROMANO, *Il rione S. Eustachio*, Roma, 1937.
- F. FERRAIRONI, *Iscrizioni monumentali su edifici e monumenti di Roma*, Roma, 1937.
- A. FOSCHINI, *Il Corso del Rinascimento*, in «Capitolium», 1937, pp. 73-89.
- CECCARIUS, *Batte il piccone tra Corso Vittorio Emanuele e Via di Tor Sanguigna*, in «Capitolium», 1937, n. 2, pp. 90-98.
- U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma, 1939.
- ID., *Alberghi e Osterie di Roma nella Rinascenza*, Roma, 1942.
- P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942.
- L. CALLARI, *I palazzi di Roma*, 3^a ediz., Roma, 1944.
- P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, s. a.
- C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, 1960.
- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, Vienna, 1967 - 1974.
- C. L. FROMMEL, *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen, 1973.
- J. S. GRIONI, *Le edicole sacre di Roma*, Roma, 1975.
- F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Mondadori, 1975.

TESTI CITATI TRA PARENTESI, NON ELENCATI NELLA BIBLIOGRAFIA

a) Opere

- G. VASARI, *Delle vite de' più eccellenti pittori scultori et architettori*, Firenze, 1568.
- G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura, Viaggio per Roma, Appendici*, ed. Marucchi-Salerno, voll. 2, Roma, 1956.
- P. TOTTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma, 1638.
- G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 infino à tempi di Papa Urbano ottavo nel 1642*, Roma, 1642.
- F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma, 1763.

b) Piante

- BUFALINI: F. EHRLE, *Roma al tempo di Giulio III*, Roma, 1911.
TEMPESTA: F. EHRLE, *Roma al tempo di Paolo V*, Città del Vaticano, 1932.
MAGGI-MAUPIN-LOSI: F. EHRLE, *Roma al tempo di Urbano VIII*, Roma, 1915.
FALDA: F. EHRLE, *Roma al tempo di Clemente X*, Roma, 1931.
NOLLI: F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV*, Città del Vaticano, 1932.

S. CARLO AI CATINARI

- S. ORTOLANI, *San Carlo a' Catinari* (Chiese di Roma illustrate n. 18), Roma, s. d.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942, pp. 455-546 e 1270.
A. RICCOBONI, *Roma nell'arte*, Roma, 1942, pp. 176, 271, 310, 346, 350.
A. MARABOTTINI, *Pietro da Cortona*, Cat. della mostra, Roma, 1956, p. 16.
Altari barocchi in Roma, a cura di E. Lavagnino, G. R. Ansaldi e L. Salerno, Roma, 1959, pp. 35-37.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 244-247.
Il Cavalier d'Arpino, Cat. della mostra, Roma, 1973, pp. 101-103, tav. 25.
Catalogo della mostra *Tesori d'arte sacra di Roma e del Lazio*, Roma, 1975, pp. 137-138, n. 367; 139, n. 373; 143-144, nn. 393 e 394.

S. ANNA DEI FALEGNAMI

- F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV, La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748*, Città del Vaticano, 1932, n. 763.
O. PANCIROLI, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma ...*, Roma, 1625, p. 741.
G. VASI, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, Lib. VIII, 1758, p. XVII.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., pp. 546-551, 1250-51 e 1355.
L. HUETTER, *S. Anna dei Falegnami*, in « Osservatore Romano », 9 sett. 1939.
CECCARIUS, *Tata Giovanni*, in « La Carità in Roma » a cura di Vinc. Monachino, Bologna, 1968.
Catalogo della mostra *Roma Sparita* (donazione Anna Laetitia Pecci Blunt,) Roma, 1976, p. 38, n. 190.

S. MARIA IN PUBLICOLIS

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, cit., pp. 489-490 e 1372
A. RICCOBONI, cit., p. 287.
G. SPAGNESI, *Giovanni Antonio De Rossi*, Roma, 1964, pp. 27-32 e passim, figg. a pag. 27 e pp. 48-49, nn. 6, 7, 8, 9 (con precedente bibliografia e documenti).

S. ELENA DEI CREDENZIERI

- F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748*, Città del Vaticano, 1932, n. 764.
G. MELCHIORRI, *Guida metodica di Roma e i suoi contorni*, Roma, 1840, p. 416.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., pp. 551 e 1288.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, cit., pp. 137-138.
A. MARTINI, *Arti, mestieri e fede nella Roma dei Papi*, Coll. « Roma Cristiana » XII, Bologna, 1965, p. 164.
Il Cavalier d'Arpino, cat. cit., Roma, 1973, pp. 73-74, tav. 6.¹
Catalogo della mostra *Roma Sparita*, cit., Roma, 1976, pp. 37-38, n. 187.

PALAZZO CAVALLERINI

- F. EHRLE, *Roma al tempo di Clemente X. La pianta di Roma di Giambattista Falda del 1676*, Roma, 1931, n. 363.
F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748*, Città del Vaticano, 1932, n. 766.
Elenco degli edifici monumentali di Roma (Rione VI e VIII), XLVII, Libreria dello Stato, Roma, 1938, pp. 68-69.
P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, s. a., p. 65.
L. SALERNO, *Il Palazzo Cavallerini a via dei Barbieri (con affreschi di Giacinto Gimignani)* in « Palatino », 1964, n. 1-3, pp. 13-14.

CHIESA DI GESU' NAZARENO

- G. MELCHIORRI, cit., pp. 415-416.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., p. 546.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, cit., pp. 98-102 e 159-160.
C. PERICOLI RIDOLFINI, in *Catalogo della mostra Vedute romane di Achille Pinelli*, Roma, 1968, p. 44, n. 135.

TEATRO ARGENTINA

- F. EHRLE, *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748*, Città del Vaticano, 1932, n. 771.
A. RAVA, *Il Teatro Argentina*, Roma, 1942.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Il Teatro Argentina*, pieghevole, Roma, 21 aprile 1971.
ID., *Pitture sconosciute del Teatro Argentina*, in « Rivista delle Nazioni », aprile 1971, pp. 79-82.
ID., *Arte sconosciuta all'Argentina*, in « Capitolium », febr.-marzo 1971, n. 2-3, pp. 60-68.
F. COARELLI, *Antiche testimonianze*, in « Capitolium », febr.-marzo 1971, n. 2-3, pp. 31-32.
G. TIRINGANTI, *Il Teatro Argentina*, Roma, 1971 (con precedente bibliografia).

S. GIULIANO DEI BELGI

- G. MELCHIORRI, cit., p. 415.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit., pp. 546, 547, e 1316.

- M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *cit.* pp. 175-178.
 M. VAES, *Les Belges à Rome au cours des siècles*, Bruxelles, 1950, pp. 9-62.

CASA DEL BURCARDO

- D. GNOLI, *La Torre Argentina in Roma*, in « Nuova Antologia », Roma, 16 giugno 1908, pp. 596-605.
 A. PETRIGNANI, *Il restauro della Casa del Burcardo*, in « Capitolium », aprile-maggio 1933, p. 191.
 P. TOMEI, *cit.*, pp. 271-273.
 A. RAVA, *Il Teatro Argentina*, Roma, 1942, p. 3.
 E. AMADEI, *Roma turrita*, Roma, 1943, pp. 114-117.
 L'Hôtel Burckhardt. *L'édifice et la collection théâtrale de la S.I.A.E.*, Rome, 1954.
 C. PERICOLI RIDOLFINI, *cit.*, p. 71.
 D. JANNI-B. SCAFI, *La casa del Burcardo : nuove osservazioni e proposte e di restauro*, in « Capitolium », 1961, n. 1, pp. 10-17.
 V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel sec. XV*, Bologna, 1968: pp. 91, 92, 103, 160, 374.

CHIESA DEL SS. SUDARIO DEI PIEMONTESI

- G. MELCHIORRI, *cit.*, p. 415.
 G. CROSET-MOUCHET, *La chiesa ed arciconfraternita del SS. Sudario dei Piemontesi*, Pinerolo, 1870.
 ID., *Dello stato presente della R. Chiesa del SS. Sudario in Roma*, Roma, 1872.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *cit.*, p. 415.
 M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *cit.*, pp. 419-421.
Studi Sindonici, bollettino di informazioni del C.I.S.S., anno II, n. 1 del 15-2-1975.

PALAZZO LAVAGGI-PACELLI

- E. LAVAGNINO, *L'Arte Moderna*, Torino, 1956, p. 540, fig. 508.
 S. ACCASTO, V. FRATICELLI, R. NICOLINI, *Architettura di Roma Capitale 1870-1970*, Roma, 1971, pp. 123-132.

PALAZZO CAFFARELLI VIDONI

- G. TOMASSETTI, *Il Palazzo Vidoni*, Roma, 1905.
 A. SCHIAVO, *Palazzo Caffarelli*, in « Capitolium », 1960, n. 11, pp. 3-6.
 L. LOTTI, *Palazzo Caffarelli alla Valle*, Roma, 1971 (con precedente bibliografia).
 C. L. FROMMEL, *cit.*, I, pp. 119-120; II pp. 53-61; III pp. 25-27.
 G. F. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1848-1905)*, Roma, 1974, p. 63

S. ANDREA DELLA VALLE E CONVENTO DEI TEATINI

- S. ORTOLANI, *S. Andrea della Valle* (chiese di Roma illustrate n. 4), Roma, s. d.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *cit.*, pp. 254-255 e 1245.

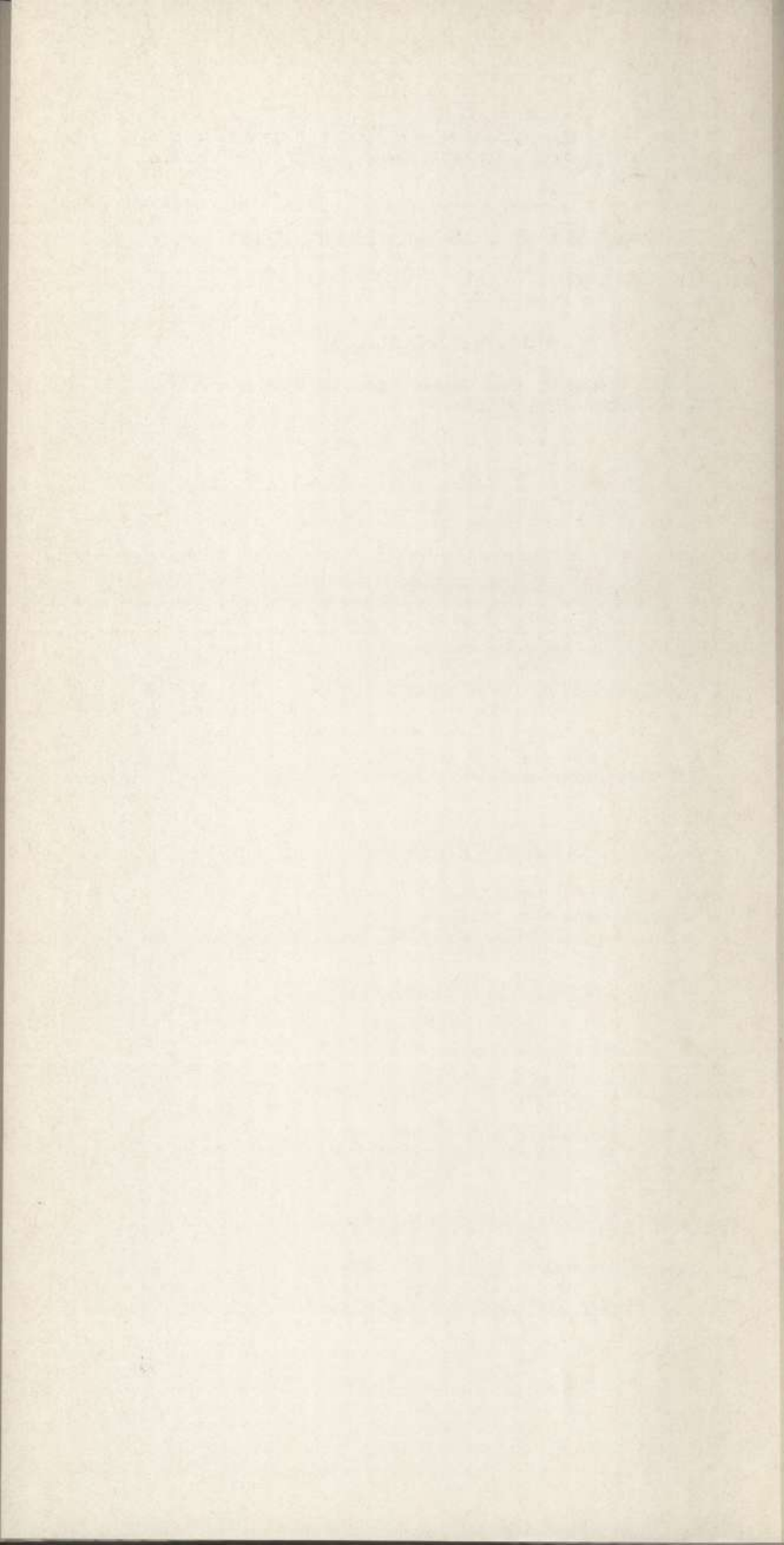
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Sant'Andrea della Valle*, in « Tesori d'arte cristiana. 100 chiese in Europa », Bologna, 1967 (con precedente bibliografia).

OSPEDALE DI S. ANDREA DEI TEUTONI

U. GNOLI, cit., p. 35.

PORTALI BAROCCHI

C. PERICOLI RIDOLFINI, *Case barocche romane*, in « Lunario Romano 1973 », Roma, 1973, p. 326.



INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Abate Luigi.	68, 70, 72, 75
Accademia Pontificia di S. Cecilia.	18
Archiginnasio v. Sapienza.	
Archivio Fotografico Comunale 9, 15, 17, 19, 23, 25, 29, 55, 57, 69,	71, 73
Arciconfraternita di Gesù Nazareno	30, 32
Arciconfraternita di S. Maria della Provvidenza Ausiliatrice dei	
Cristiani	18
Arciconfraternita del SS. Sudario	56
Banca Nazionale poi Banca d'Italia	30
Basilica di S. Giovanni in Laterano	7
» di S. Pietro	18, 78
Biblioteca Vaticana	39
» Teatrale (Casa del Burcardo)	3, 54
Borgo	7
Campidoglio	7
Campo dei Fiori.	8
» Vaccino	7
Casa del Burcardo	3, 52, 54, 55, 57, 96
» a Via delle Cinque Lune	7
Case dei Cesarini	34, 36
Chiesa di S. Agata in Suburra	11
» di S. Agostino	7
» di S. Andrea della Valle 3, 7, 8, 56, 64, 68-70, 72, 74, 76,	78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 96-97
» di S. Anna dei Falegnami	21, 22, 24, 94
» di S. Apollinare	10
» di S. Biagio <i>dell'Anello o de Oliva</i>	11, 12, 22
» di S. Carlo ai Catinari 3, 5, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18,	19, 20, 94
» di S. Carlo al Corso	12
» dei SS. Cosma e Damiano dei Barbieri v. Gesù Nazareno.	
» di S. Elena dei Credenzieri	27, 28, 30, 32, 34, 95
» di S. Eustachio	5
» del Gesù	34, 78
» di Gesù Nazareno	3, 28, 32, 33, 34, 95
» di S. Giuliano dei Belgi	3, 36, 48, 50, 51, 52, 95-96
» di S. Ivo.	8
» di S. Lorenzo in Damaso	12, 22
» di S. Ludovico	56
» di S. Luigi dei Francesi	7
» di S. Maria dell'Anima	54

	PAG.
Chiesa di S. Maria in Aquiro	11
» di S. Maria in Campitelli	76
» di S. Maria in Campo Marzio	5
» di S. Maria e Anastasio <i>in Iulia o de Iulia</i> v. S. Anna dei Falegnami.	
» di S. Maria sopra Minerva	62
» di S. Maria in Publicolis	23, 24, 25, 26, 28, 94
» di S. Nicola dei Calcarari v. S. Nicola de' Cesarini.	
» di S. Nicola de' Cesarini	34
» di S. Nicola <i>de Mellinis</i> v. S. Elena dei Credenzieri.	
» di S. Salvatore <i>in Iulia o de Iulia</i>	22
» di S. Sebastiano v. S. Andrea della Valle.	
» di S. Silvestro a Montecavallo	74
» del SS. Sudario	3, 48, 54, 56, 58, 59, 60, 68, 96
» della Trinità v. Gesù Nazareno.	
Collegio belga	50
» dei Parrucchieri	32
Colosseo	7
Confraternita dei SS. Cosma e Damiano dei Barbieri, poi Università	30, 32
» dei Credenzieri	28, 30
» di S. Giuliano dei Fiamminghi	50
Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo	11
» dei Missionari dei Sacri Cuori	26, 28
Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione	66
Convento dei Barnabiti	13, 20, 22, 88
» di Czeszochowa (Polonia)	34
» dei Teatini	86, 88, 92, 96-97
Corso del Rinascimento	4, 10
» Vittorio Emanuele II	8, 12, 60, 64, 66, 90
Curia di Pompeo	5, 90
Direzione Generale Servizi Tecnici Vaticani	91
Dogana	8
Drammatica Compagnia di Roma v. Stabile Romana del Teatro Argentina.	
Edificio dei calzolari tedeschi.	90
Gabinetto Comunale delle Stampe	13, 21, 27, 33, 51, 59
» Fotografico Nazionale	75, 85, 87, 89
Hecatostylon	5
Hotel Tiziano v. Palazzo Lavaggi Pacelli.	
» Torre Argentina	60
Largo Arenula	4, 28, 30, 34
» dei Chiavari	4
» del Pallaro	4
» di Torre Argentina	4, 8, 34, 60
Monaci polacchi di S. Paolo Primo Eremita	32
Monastero di S. Anna dei Falegnami	12, 13, 22,
» delle « Santucce » v. Monastero di S. Anna dei Falegnami.	
Museo di Roma	45,
» Teatrale (Casa del Burcardo)	3, 54
Nuova Compagnia Drammatica di Roma	46
Ordine dei Chierici Regolari (Teatini)	74
Ospedale di S. Andrea dei Teutoni	9, 97
» di S. Maria dell'Anima	90
Ospizio di S. Giuliano dei Fiamminghi	48
Palazzo Alberini	64

Palazzo Aldobrandini, v. Palazzo Patrizi.	
» Altieri	7, 72
» Caffarelli, v. Caffarelli Vidoni.	
» Caffarelli Vidoni 6, 9, 10, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69,	70, 71, 72, 73, 96
» Carpegna	8
» Cavalieri	28, 29
» Cavallerini	30, 31, 32, 95
» Cenci	6
» Cesarini	7, 34
» Chiegi, cortile	72
» del Panc	64
» della Valle	6, 74
» Giustiniani	6
» Lante	6
» Lavaggi Pacelli	60, 61, 96
» Lazzaroni, v. Palazzo Cavallerini.	
» Madama	6, 7, 8, 10
» Massimo	7
» Medici, v. Palazzo Madama.	
» Patrizi	6
» Piccolomini	6, 7, 72, 74, 88
» della Società di S. Anna, v. Palazzo Cavallerini.	
Paliano, Palazzo Colonna.	35
Parigi, Museo del Louvre.	38, 43
Piazza Benedetto Cairoli	4, 11, 24, 88
» Branca, v. Piazza Benedetto Cairoli.	
» Campitelli.	90
» in Campo Marzio.	4
» dei Cavalieri, v. Largo Arenula.	
» delle Cinque Lune	4, 10
» Colonna	72
» Costaguti.	24
» della Maddalena	4
» Madama	4
» Mattei	24
» del Monte della Farina.	8
» Navona	8
» di Parione, v. Piazza di Pasquino.	
» di Pasquino	7
» di Pietra	8
» Rondanini	8
» della Rotonda	4
» di S. Agostino	4
» di S. Andrea della Valle.	4
» di S. Carlo, v. Piazza Benedetto Cairoli.	
» di S. Chiara	4
» di S. Eustachio	8
» di S. Nicola de' Cesarini.	5
» dei Satiri.	5
» di Siena	72, 74, 77
» Tagliacozza, v. Piazza Benedetto Cairoli.	
» Vidoni	64, 66, 72, 88
Piazzetta di S. Elena	28
Ponte S. Angelo	7
Portici di Pompeo	5

	PAG.
Rione V (Ponte)	7
» VI (Parione)	7, 8, 10, 90
» IX (Pigna)	7
» XI (S. Angelo)	28
Ripartizione V	42
» X AA. BB. AA.	42
Rotonda	5
Sapienza	6, 8
Società Filarmonica di S. Gioacchino	30
Stabile Romana del Teatro Argentina	46
Tavole Prenestine	64, 72
Teatro Apollo	40
» Argentina 36, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 95	
» Costanzi	42, 46
» di Pompeo	5
» di Roma	48
Terme di Agrippa	5
» Alessandrine	5
» di Nerone, v. Terme Alessandrine.	
Torre Argentina	52, 53, 54
» Sanguigna	10
Via degli Arcari, v. Via dei Falegnami	
» Arenula	4, 22, 24, 28, 40
» Argentina, v. Via dei Barbieri.	
» dei Banchi Nuovi	7
» del Banco di S. Spirito	7
» dei Barbieri	30, 34, 52, 54
» dei Canestrari	10
» dei Cesarini	34
» dei Chiavari	4, 8, 11, 90
» delle Cinque Lune	10
» del Crocifisso, v. Via del Monte della Farina.	
» dei Falegnami	4, 8, 24, 28
» dei Filonardi, v. Via dei Barbieri.	
» Giovanni Borgia (Tata Giovanni)	22, 24
» del Governo Vecchio	7
» dei Giubbonari	4, 8, 11, 90
» della Maddalena	4
» del Monte della Farina	11, 30, 88, 90
» Oberdan, v. Via dei Canestrari e Via dei Sediari.	
» del Pantheon	4
» <i>Papalis</i>	6, 7, 12, 34, 62
» di Parione, v. Via del Governo Vecchio.	
» dei Pianellari	4, 8
» dei Portoghesi	4
» in Publicolis	4, 24
» del Quirinale	50
» della Rotonda	4
» di S. Agostino	4
» di S. Anna	22, 24, 88, 90
» di S. Elena	4, 28
» di S. Giovanni in Laterano	7
» di S. Maria del Pianto	4, 24
» della Sapienza	10
» dei Sediari	10
» degli Staderari	8

	PAG.
Via della Stelletta	4
» del Sudario	48, 52, 60, 62, 63, 66, 68, 88, 90
» di Torre Argentina	4, 34
» della Trinità, v. Via dei Barbieri.	
Vicolo dell'Abate Luigi.	72
» dei Chiodaroli	8, 11, 90
» del Pinacolo	10
» del Pino	10

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Settembre 1977*

Fascicoli pubblicati (segue)

RIIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

28 Parte I 1977

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

1 Parte I

1 bis Parte II

RIIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

7 Parte I

8 Parte II

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

21 Parte II

RIIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

27 Parte I

27 bis Parte II

RIIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

29 Parte II

RIIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

33

